



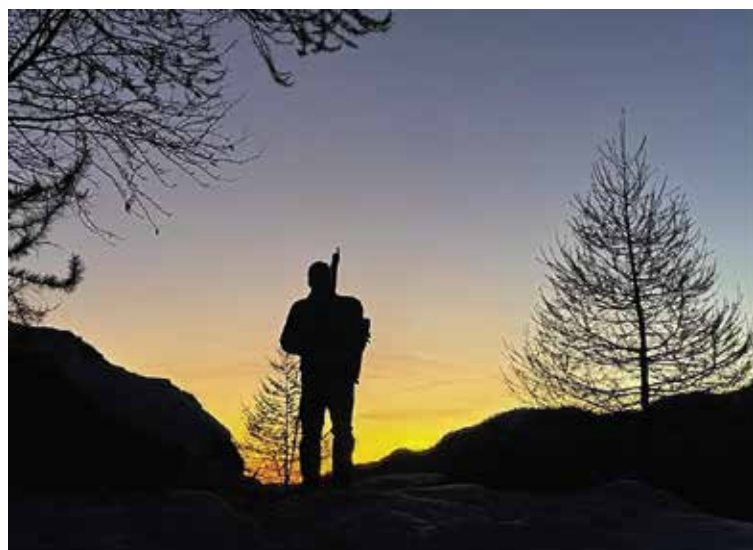
n. 19 - 2022
MARZO



C

caccia

Alpi Comasche



vivai cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it



Sommario

Editoriale

- Noi la caccia e le nostre montagne 2
Un saluto da G. Scherini 3

Un saluto

- agli amici cacciatori 6

Centenario

- Un saluto a Mario Rigoni Stern 8

Un sogno...

- speriamo diventi realtà 10

Perchè si caccia?

- Le risposte di alcuni illustri storici 12

Galliformi Alpini

- censimenti e prelievi stagionali '21-'22 18

Nuove linee guida

- Nessuna sorpresa 34

Sport in montagna

- rispettando gli animali selvatici 38

Il cinghiale

- Gestione faunistica in prevenzione della peste suina africana 52

Passioni vere

- La caccia vista da una donna 56

Il binocolo

- da caccia nell'era del visore termico 60

Risarcimenti e...

- La strano mondo agricolo 64

Trofeo Alpi Comasche

- 14.08.2021 70

La vigilia

- della caccia 74

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato

De Lorenzi A., Casaroli P., Robba V.,
Spelzini G., Locatelli G., Cont R.,
Canclini C., dott. Prina F.,
dott Petruzzellis, dott. Testa M.,
Barindelli L., dott. Scherini G.

Foto di

De Bernardi A., Pozzi D.,
Grassi R., Casaroli P., Bruni P.,
De Lorenzi A., Vitari R.,
dott. Testa M., Poncia S., dott. Prina F

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com

Pubblicità: redazione@nuovaera.info



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
Gherbi Mauro	F.I.D.C.	Consigliere
Robba Vito	F.I.D.C.	Segretario
Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
Casaroli Paolo	CAI	Consigliere
Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
Spelzini Fiorenzo	ENCI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Naimo Giuseppe	COLDIRETTI	Consigliere
Marco Testa	COMUNITA MONTANA	Tecnico Faunistico
Cao Fortunato	REGIONALE	Consigliere

Editoriale

Noi la caccia e le nostre montagne



Cari lettori,

Ogni anno che passa crediamo di aver raggiunto l'obiettivo prefissato ma poi ci rendiamo conto che ci sono sempre persone più avanti di noi che, con la loro esperienza e modestia, non smettono mai di stupirci.

In particolare c'è una persona sempre più vicina al nostro CAC, che si è fatto portavoce del nostro Comprensorio ed è in grado di spronare e stimolare con nuove iniziative e proposte per far sì di essere sempre pronti a qualunque sfida perché non è mai il momento di fermarsi!

“Sfida” è la parola giusta da utilizzare perché chi crede di continuare a lavorare con la stessa cadenza e le stesse abitudini che si susseguono di anno in anno, si sbaglia!

La saggezza non è data semplicemente dall'età anagrafica bensì si costruisce con l'esperienza, con le vittorie e le sconfitte ma soprattutto con la capacità di saper ascoltare e fare proprie le parole che ci vengono dette.

Un grazie va espresso verso il nostro Amico Giovanni Scherini, uomo di mille risorse che sa stupire e sorprendere con le sue idee che non possiamo tenere solo per noi ma credo sia giusto condividerle con voi tutti.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi





Stimatissimi,

si è testè concluso il primo anno nel quale ho svolto con interesse la funzione di Tecnico Faunistico del Vs. Comprensorio Alpino. Oltre ai periodici impegni di relazione su censimenti primaverili ed estivi e di proposta dei conseguenti piani di Prelievo, sono state affrontate anche altre problematiche, che elenco:

1] Dopo qualche incomprensione con gli uffici regionali, è stato infine approvato il Distretto Unitario di Gestione della Coturnice, con Piano di Prelievo differenziato tra Settore Insubrico delle Lepontine Meridionali e il Settore più alpino dell'Alto Lario.

2] Sono state ridefinite, su CTR 1:10.000 e approvate in Regione, le Aree Campione di Monitoraggio dei Galliformi Alpini, adeguandosi alle Linee Guida Regionali (LG), che prevedono un'estensione minima di 500 Ha. Come in passato, le superfici considerate eccedono di gran lunga il minimo regionale del 10% dell'habitat vocato delle singole specie, restando quindi nel solco gestionale tradizionale del Comprensorio che tende a rilevamenti estesi agli interi areali distributivi.

3] Le Aree Campione sono state poi suddivise in parcelle con estensione massima di 100 Ha (LG), con confini posizionati su limiti naturali e/o strade-sentieri. Si è infine predisposta idonea cartografia di ogni area per l'utilizzo pratico nei rilevamenti, appoggiandosi quasi ovunque sulle Carte Elvetiche in scala 1:25.000.

4] Le Aree Campione e le relative Parcelle saranno il nuovo punto di riferimento per gli anni a venire, con l'impegno di mantenervi costante o incrementarne le potenzialità rispetto alla popolazione preriproduttiva. Infatti, sarà proprio il limite superiore della serie storica delle presenze primaverili a fornire l'obiettivo stabile di una gestione conservativa.

5] Per quanto concerne il Prelievo, si sottolinea come in Provincia di Como nel 1995, per la prima volta in Italia, sia stato proposto ai cacciatori di segnare il dato del prelievo riferito al punto di abbattimento su una griglia chilometrica. Questo aveva già consentito, prima del 2000, di predisporre cartine sintetiche dove visualizzare sia dati del prelievo annuale, sia di censimento.

6] Su proposta del Presidente, ho affrontato il lavoro di recupero di tutti i dati dei monitoraggi e dei prelievi disponibili a partire dal 1997 e forse frammenti dei precedenti. La trasposizione verso file formato Excel è lunga e noiosa, ma va fatta e accompagnata con geolocalizzazione dei dati. Questo lavoro è tuttora in corso.

7] Le serie storiche predisposte al punto precedente formeranno la base di una relazione tecnica che potrebbe essere presentata all'Assemblea dell'U.N.C.Z.A. nel 2023.

8] Da ultimo un accenno al corso tenuto, dal dott. Battoraro e dal sottoscritto, ai Conduttori dei Cani, da impiegarsi nelle operazioni di Monitoraggio.

Orbene! Riesaminando il passato del Vs. Comprensorio, ricordo ai più giovani, come le mie esperienze di lavoro con la Provincia di Como risalgano a corsi ed esami tenuti con il Prof. Guido Tosi (poi in Univ. Insubria) e il dott. Silvano Toso (poi Direttore INFS) agli Agenti di Vigilanza dell'A.P. nel 1982, quindi ormai quarant'anni addietro. Nel seguito affrontai poi la stesura dei Piani Faunistici Provinciali del 1987, del 1994, del 2000, del 2011, rivisto nel 2013. Per il Comprensorio ricordo inoltre la ricerca svolta sulla Sopravvivenza delle Lepri di Allevamento dotate di radio-collare, nonché quella più importante sulla Alimentazione della Coturnice (2003), unico studio italia-

no su questa specie, grazie alla collaborazione dei cacciatori e del CG del Comprensorio.

Giunto quindi in età "veneranda" pare ragionevole che ci si prepari, da parte mia e Vostra, a predisporre una transizione "morbida" al fine di costruire, nel giro di 1-2 anni, una figura in grado di valutare le passate esperienze per poi proporre con successo delle nuove. È quanto si sta incominciando ad intraprendere con la dott.sa Magda Zanzottera, di cui si darà comunicazione in seguito.

In conclusione, per l'anno appena terminato, spero che l'impegno svolto per le funzioni ordinarie del Tecnico Faunistico vogliano essere un investimento nel futuro del Vs. Comprensorio, nel quale in molti, me compreso, credono e operano anche con spirito volontaristico.

Nell'anno appena iniziato intendo promuovere una nuova esperienza, che ci potrebbe portare lontano e all'avanguardia: si tratta dell'applicazione della CS, la Scienza dei Cittadini (Citizen Science), cioè del coinvolgimento di tutti gli interessati nella ricerca scientifica. In fondo era già quello che stavamo facendo, ad esempio, con la georeferenziazione dei capi abbattuti, con la raccolta delle ingluvie o delle ali. Ora però la tecnologia degli smartphone, oggi dotati di GPS precisi e di ripresa cinematografica, consente un rilevamento di dati un tempo impensabili.

Abbiamo ancora molto cammino per giungere ad una conoscenza approfondita degli ambienti e delle connessioni tra fauna alpina e ambiente vegetale, ma camminare insieme sarà bello e ricco di soddisfazioni per tutti noi. In tal senso sto esaminando le possibilità di applicazione, qui da noi, di una procedura elvetica, per l'uso della quale sono in corso contatti di approfondimento. Spero ovviamente che questa prospettiva possa concludersi, altrimenti opteremo per altri filoni di indagine.

Per quanto concerne il prossimo futuro, vedo quindi un roseo orizzonte, come quello che contempla un ottimista irriducibile! Non è certamente merito mio, ma solo l'effetto dimostrato di certi batteri intestinali che fanno giungere al cervello degli acidi grassi a catena corta!

Se vorrete, Vi insegnerò come si fa ad averli!

BUON ANNO A TUTTI

Giovanni C. Scherini





Un saluto agli amici cacciatori



Alessandro Fermi
Presidente
del Consiglio Regionale

Cari lettori e amici del Comprensorio alpino di caccia Alpi comasche, con gioia ho accettato l'invito di potervi rivolgere ancora una volta un saluto dalle pagine di questa rivista che nel corso del tempo è diventata un punto di riferimento per tutti gli appassionati cacciatori del territorio.

Proprio da queste pagine desidero rivolgere a tutti voi un ringraziamento perché, anche nella difficile situazione di emergenza, avete proseguito a difendere e sostenere la caccia, preservandola dagli attacchi e dai pregiudizi di coloro che non vogliono comprendere il valore di quest'antica passione. La caccia continua ancora oggi a coinvolgere uomini e donne impegnati nella gestione consapevole del controllo della fauna e delle aree protette. La caccia è una attività che si pratica per passione e che è espressione di tradizione, cultura, socialità. Essere un cacciatore significa avere a cuore la tutela del territorio, del paesaggio e delle colture agricole. Ma non dimentichiamo che la caccia è anche fonte di aggregazione, amicizia ed è espressione di amore per l'ambiente e la natura.

Il nostro impegno deve essere finalizzato a far sì che questa attività non diventi anacronistica e i valori di cui si fa portatrice non solo vengano protetti e promossi, ma trasmessi soprattutto alle nuove generazioni.

I nostri giovani, oggi più che mai, necessitano di avere di fronte a loro esempi concreti di rettitudine e fermezza, di persone come voi che, attraverso la pratica dell'arte venatoria, contribuite a mantenere controllato e curato l'ambiente che ci circonda. Il vostro impegno porta a dei risultati tangibili ed evidenti: i luoghi dove vi è stato impedito l'accesso appaiono davanti ai nostri occhi in preda all'incuria, oltre che degli animali che proliferano in modo incontrollato, causando danni alla natura e agli uomini, come accade con i cinghiali ad esempio, la cui presenza massiccia è sempre più spesso oggetto delle cronache locali per il pericolo e i rischi che ne derivano.

Concludo questo mio intervento ringraziando Armando De Lorenzi, Presidente del Comprensorio alpino di caccia Alpi comasche, una realtà fiore all'occhiello di tutta la Regione Lombardia, che con instancabile spirito rappresenta ciò che significa essere un cacciatore, ossia colui che per primo ama gli animali e la natura.



Centenario

Un saluto a Mario Rigoni Stern

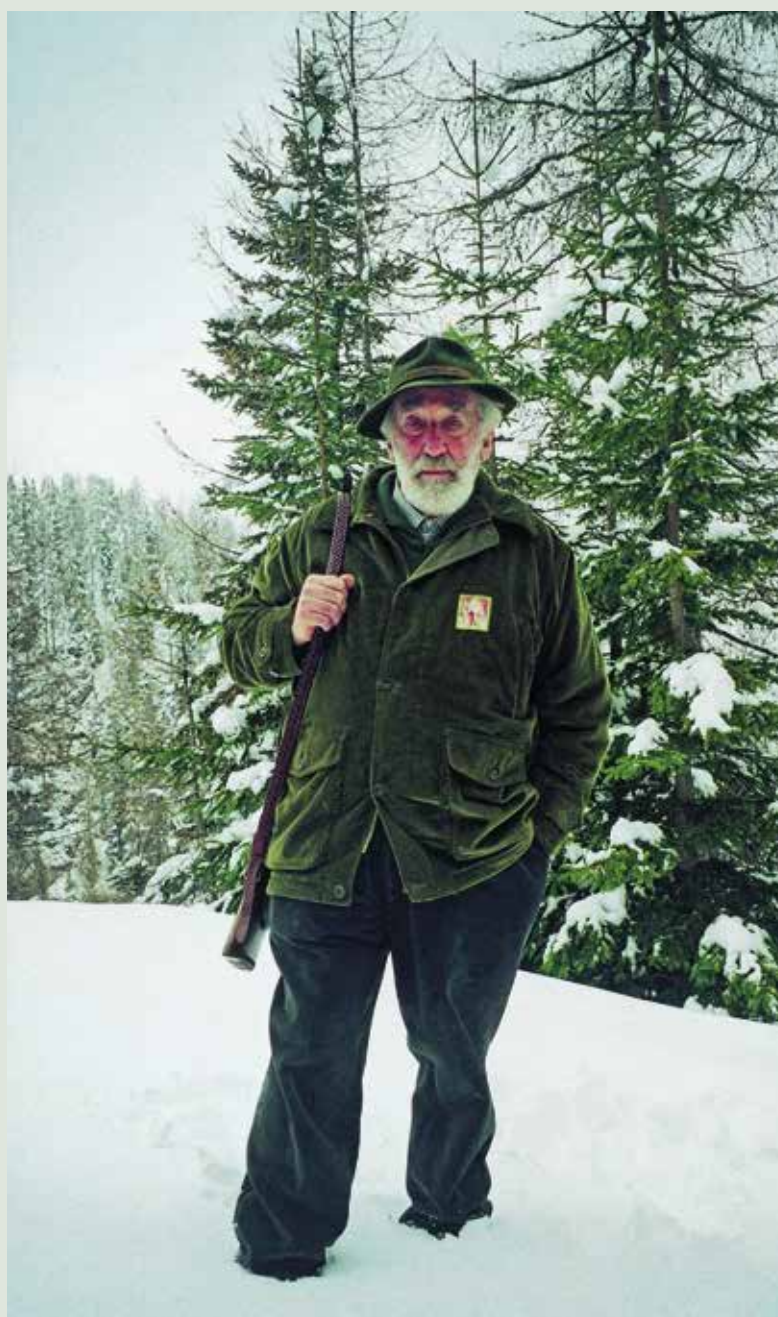
Cento anni fa nasceva ad Asiago Mario Rigoni Stern. Le sue opere, oltre alla sua figura di uomo, di soldato e cacciatore, ne hanno fatto uno dei personaggi più noti della cultura del Novecento, non solo entro i confini del nostro Paese.

Profondo conoscitore della natura e dei selvatici che la abitano, delle specie arboree e delle montagne, Rigoni Stern ha scritto pagine meravigliose per descrivere e per sottolineare lo stretto rapporto dell'uomo con tutto il creato, arrivando a cogliere il significato più autentico e profondo di questo legame.

Non era un tipo espansivo, ma col suo sommesso eloquio trasmetteva la profondità del suo pensiero. Serenità mista a grande sofferenza, che ancora gli causavano i ricordi dei momenti più duri della sua vita.

Mario Rigoni Stern, infatti, era anche un attento e sensibile cacciatore, definito con una onorificenza speciale "Cacciatore Gentiluomo", e a questa passione ha dedicato brani di grande profondità e forza.

Il suo insegnamento sulla caccia - morale, civile, etico - va oltre l'abbattimento del capo, infatti la caccia non deve distruggere ma, se ben regolata, deve aiutare a preservare la sopravvivenza e la salute degli animali. Con le sue parole invita il cacciatore a praticare una "vera caccia", rispettosa dell'animale e, in più, un pretesto per recuperare sé stessi, per sintonizzarsi sui ritmi eterni della natura, per perseguire l'equilibrio fra uomo, ambiente e animali.



Di seguito un estratto importante del suo pensiero:

“Vorrei che tutti potessero ascoltare il canto della coturnice al sorgere del sole, vedere i caprioli sui pascoli di primavera, i larici arrossati dall'autunno sui cigli delle rocce, il quizzare dei pesci tra le acque chiare dei torrenti e le api raccogliere il nettare dei ciliegi in fiore”.

Alcune sue espressioni sono messaggi che non parlano di momenti finiti ma bensì di cose che si possono sempre godere, se si ha il desiderio e la pazienza di saper osservare ma soprattutto aspettare. Questo perché nel ciclo naturale della vita le stagioni iniziano e finiscono ma ogni anno si ripetono con la stessa magia e lo stesso silenzio di un bosco che continua a crescere, in un ambiente sempre più difficile da conservare.



Un sogno...

speriamo diventi realtà

A cura di
CAC Alpi Comasche

“Non intendo essere messaggero, né profeta” scriveva Mario Rigoni Stern, “dico solo che la nostra maniera di vivere è sbagliata, il mondo che stiamo vivendo è fatto per consumare e il consumo consuma anche la natura. Consumando la natura, consumiamo l’uomo: consumano l’umanità”.

Da vari anni, nel nostro Comprensorio, supportati dal Presidente UNCZA Sandro Flaim e dagli input che arrivano da coloro che ruotano attorno al mondo venatorio e da coloro che ci hanno lasciato in eredità una conoscenza non indifferente di norme di educazione civica, abbiamo cercato di trasmettere in tutti i modi il significato di etica venatoria. Perché questa esprime il successo o meno di un CAC e giustifica la nostra attività, il diritto di praticare la nostra passione.

L’etica è infatti la scienza che controlla il limite dei nostri comportamenti e che ognuno di noi deve avere per rapportarsi con la vita e le attività degli altri, una serie di regole che ognuno deve darsi per vivere bene nel rispetto dei colleghi, dell’ambiente che frequenta e della fauna.

Il primo dovere del cacciatore è quello di conoscere le norme che disciplinano la caccia e dalla loro applicazione o meno si distingue un cacciatore responsabile, educato ed attento all’ambiente, all’agricoltura, alla selvaggina ma anche il rispetto dei colleghi.

Conservare l’ambiente significa innanzitutto rispettarlo, evitando danni alla vegetazione anche perché dove c’è ambiente c’è selvaggina e dove c’è selvaggina c’è caccia.

Inoltre, se esiste il cacciatore con la C maiusco-

la, questo deve essere rispettoso dell’ambiente e della proprietà privata e concedere sempre al selvatico una possibilità di salvezza, senza puntare sulla quantità del carniere bensì sulla qualità del prelievo; se si riescono a recepire anche solo in parte questi insegnamenti possiamo dire di essere sulla retta via, quella dell’etica venatoria.

Del resto, numerosi spunti di riflessione arrivano anche dalle riviste, dalle parole spese a descrivere la caccia e quanto ruota attorno a questo argomento, ma giunti a questo punto ci viene spontaneo chiederci come cacciatori: abbiamo recepito gli insegnamenti che ci sono stati trasmessi?

Mario Rigoni Stern scriveva *“Vorrei che tutti potessero ascoltare il canto della coturnice al sorgere del sole, vedere i caprioli sui pascoli di primavera, i larici arrossati dall’autunno sui cigli delle rocce, il guizzare dei pesci tra le acque chiare dei torrenti e le api raccogliere il nettare dei ciliegi in fiore”*. Mi piacerebbe che tutti i nostri soci recepissero almeno una parte di tutto quello che abbiamo cercato di trasmettere...tante volte scambiando delle idee e guardando quello che succede mi sorprendono e mi meravigliano... Altre volte mi deludono.

Analizzando quanto succede sul nostro territorio ci troviamo di fronte alle seguenti realtà: per quanto concerne la caccia di selezione agli ungulati, la maggior parte dei cacciatori ha recepito l’importanza di queste regole e la loro attuazione, anche se va detto che alcuni purtroppo si sono soffermati sulla quantità del prelievo e non

sulla qualità come precedentemente specificato. Siamo rammaricati da queste situazioni ma probabilmente i cacciatori sono stati attratti dall'abbondanza dei carnieri disponibili sul territorio. Per la specializzazione alla Tipica Alpina alcuni hanno recepito questi suggerimenti facendosi propri e andando oltre il semplice rispetto. Nello specifico il cacciatore si è evoluto sulla gestione in modo accurato diventando sempre più cinofilo e rinunciando al prelievo qualora questo non si è involato sotto ferma del priorio ausiliario, peggio ancora se questo è avvenuto da parte di un altro cacciatore. Altri "cacciatori sparatori" invece non si sono evoluti ma continuano a credere che la Tipica abbia il valore del fagiano e l'unica importanza resta il carniero, hanno cercato di adeguarsi ai tempi con la cinofilia, ma il risultato gli serve solo per aumentare il carniero. La specializzazione del segugio segue onde alte e basse in quanto alcune compagnie si focalizzano su una particolare porzione di territorio sfidandosi per mettere in mostra le capacità dei propri

ausiliari nei confronti dell'altro gruppo e viceversa.

Altrettanto possiamo affermare che lo stesso accade anche per gli appostamenti fissi in quanto, dove è situato un appostamento, è più semplice avere possibilità di sparare e spesso per "rubare qualche selvatico si va a mancare di rispetto a coloro che praticano questa specializzazione. Pur collocandoci con un grado di sufficienza nel recepire le regole sopra descritte, abbiamo ancora tanta strada da percorrere se vogliamo veramente raggiungere in toto la premessa iniziale di una pratica venatoria all'insegna dell'etica.

"Basterebbe una passeggiata in mezzo alla natura, fermarsi un momento ad ascoltare, spogliarsi del superfluo e comprendere che non occorre poi molto per vivere bene".

Sognare non costa nulla pertanto speriamo di continuare a vivere il nostro sogno e perché no... il sogno possa diventare realtà.





Perché si caccia?

Le risposte di alcuni illustri storici

La risposta a questa domanda è già stata data e discussa anche nelle nostre precedenti riviste; di seguito però vogliamo mettere in luce quanto alcuni storici esperti di ambiente, natura e caccia ci hanno trasmesso con i loro scritti. Li possiamo consultare ogni volta che ci poniamo questo dubbio e fare in modo che queste regole vengano recepite nel miglior modo.

Di seguito riportiamo l'introduzione della pubblicazione *Prelievo sostenibile, etica venatoria, società* - Collana "Quaderni dell'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino" - dicembre 2011.

Alle ultime luci del giorno, quando la notte sta per scendere sulla foresta, si fatica a vedere.

Ad ogni minuto che passa le forme si fanno sempre meno distinte, i colori vivi dell'autunno si fondono in tante tonalità del grigio. Ma è questa l'ora del cervo. E io lo attendo.

Ancora cinque minuti, mi dico mentre scruto nel binocolo, seduto alla base di un vecchio larice.

Una cincia si posa per un attimo sul ramo più vicino e poi riparte, verso il suo riposo notturno.

Ma sotto il lieve battito di ali percepisco un altro suono, diverso.

I miei sensi si allertano e lo sento di nuovo, più vicino.

È un lieve calpestio sulle foglie, seguito da un colpo secco, legnoso. È lui!

Un cervo maschio, che ha cozzato il trofeo su un ramo. Avanza fiero, senza dubbi, carico degli ormoni dell'amore. Sicuro di essere il Re.

Sento il mio cuore, come lo avessi fra le mani, che comincia a pulsare più veloce.

Calma. L'aria è buona, spira nella mia direzione. Se sarò abile non si accorgerà di me.

Ora mi raggiunge anche il suo odore: muschiato, inconfondibile.

Sento ancora un fruscio e poi, finalmente, lo vedo, emergere magnifico fra le fronde, a una quarantina di metri dalla mia postazione.

Mi faccio di pietra, la mia bocca è socchiusa: per lo stupore di fronte a questo spettacolo e per respirare senza emettere rumori. Credo che siano immobili anche le palpebre.

Ma, insieme all'emozione, anche la ragione non smette di lavorare. Mentre lo osservo, lo analiz-



zo, quasi automaticamente. È un cervo maturo, di prima classe. Non il cervo giovane previsto nel piano di prelievo.

L'emozione non diminuisce, ma il respiro rallenta. Non sparero'.

La mano destra, che era già corsa alla carabina, si rilassa.

Lo guardo, non voglio perdere un solo istante del nostro incontro così intimo. Ma il grande cervo mi regala solo una manciata di secondi. Poi scompare, nel folto dell'oscurità.

Attendo un bel po' prima di andarmene, per non disturbare l'animale che ho osservato. Sarebbe un fastidioso neo in una piccola storia perfetta. Un inutile mancanza di rispetto verso il padrone di casa.

È buio, quando scendo lungo il sentiero. E non posso fare a meno di pensarci. Mi vedo in faccia il sorriso del bambino che ha appena ricevuto un regalo inatteso. Sono felice.

Sono un cacciatore e stasera non ho preso nulla. Ma che importa, porto a casa sensazioni che mi hanno fatto vibrare nel profondo.

L'incontro col grande cervo non lo dimenticherò.

La caccia, diversamente da quanto si possa credere senza conoscerla, è soprattutto questo. Calma e silenziosa osservazione, nel bosco, nel prato o sulle vette. Frequenti incontri con anomali selvatici, che ogni volta sorprendono e ogni volta insegnano qualcosa. Mentre il cacciatore li osserva con curiosità. Qualche volta e non casualmente, c'è anche lo sparo, l'abbattimento.

È l'atto, repentino, che chiude un ciclo lungo e lento fatto di analisi, di conoscenze, di lavoro sul territorio, di pazienza e spesso di rinuncia. Interpretando la caccia anche come asceti - nel senso originario del termine, cioè "esercizio" o "pratica" per acquisire determinate abilità, ma anche nel senso più ampio di crescita interiore - ci si chiede spesso: perché lo si fa? Perché si uccidono degli animali per "passione", per "gioco"? La risposta non è scontata.

È abbastanza evidente come la caccia non abbia più alcun significato di sussistenza, che invece aveva ed ha avuto per decine di migliaia di anni nella lunga storia dell'uomo. E non ha neppure il significato di occasionale (ma importante e ricco)

apporto proteico che aveva, senza andar lontano, solo qualche decennio addietro.

Alla caccia ora è stata aggiunta, corredandola di razionalità, una dimensione gestionale che era sconosciuta ai nostri antenati recenti, ma forse era intuita e soprattutto applicata - attraverso tabù e rinunce o limitazioni rituali, più che applicando dei piani di prelievo - dai popoli che vivevano di caccia, i nostri progenitori atavici.

Della caccia primigenia l'uomo di oggi ha ereditato un elemento fondamentale, che c'è sempre stato e presumibilmente rimarrà: l'istinto di predazione. La sua parte di "sfida".

Quello che fa alzare in piena notte, fa camminare, patire il freddo, stare immobili e in silenzio, pazientare come non si fa ormai per nessuna altra ragione al mondo.

Il cacciatore si immerge nella natura "incontaminata" nel modo più diretto ed autentico possibile. Invisibile, cogliendo ogni sottile cambiamento di luce, annusando il vento, udendo il rumore di una foglia che si posa al suolo. O almeno così gli sembra. Forse la risposta sta proprio qui: si va a caccia per essere ancora parte della natura, fino in fondo.

Ma oggi è ammissibile farlo solo seguendo la ragione, agendo in modo tale che l'attività venato-



ria non danneggi o, se possibile, migliori l'ambiente e le popolazioni animali che lo abitano.

L'uomo cacciatore, da semplice predatore, si è trasformato, crescendo, in attento gestore.

La familiarità con la natura, che nelle antiche civiltà rurali era patrimonio di tutti, oggi è vissuta da pochi. Fra questi pochi si annoverano i cacciatori. Che devono farne uso saggio, misurato, e responsabile. Seguendo regole tecniche, che vengono dalla scienza, e regole morali, che vengono dalla sensibilità e dalla tradizione. Seguendo un preciso codice etico.

Nella società odierna - sempre più legata al successo, alla ricchezza e alla notorietà, magari ottenute senza tanti scrupoli - parlare di precetti morali farà forse cinicamente sorridere molti.

Ma è proprio quello che ci si è proposti di fare scrivendo queste pagine, nella speranza che siano utili ai cacciatori di oggi e di domani.

Un altro scrittore e uomo di spessore è Mario Rigoni Stern che nel suo libro "Racconti di Caccia" descriveva la caccia come segue: *"La caccia non è uno sport e neppure un hobby, è appunto una passione. Più che una lotta contro la preda, è lotta contro sé stessi, contro la fame, la stanchezza, il sonno, il freddo, ma anche la consapevolezza di dover essere giusti al momento giusto. È un istinto che proprio per questo, andrebbe regolato dalla ragione, da un'etica, da una coltura, che si può acquisire solo con "l'osservazione, con lo studio, con l'amore per le cose della natura". Perché la vera caccia, è rispettosa dell'animale, il vero cacciatore permette alla preda di difendersi nel migliore dei modi, tra chi caccia e l'animale deve instaurarsi un confronto stimolante, quasi alla pari. Inseguire per ore e anche per giorni un'animale esperto, cercare di abbatterlo quando e dove è più difficile: questo ha un senso. Non è un gioco al massacro. Ma l'antica sfida tra l'uomo e l'animale, che si combatte fra reciproche astuzie nelle notti di luna, nel silenzio pieno di voci dei grandi boschi di montagna, in cui si gioca, anche da parte dell'uomo, il significato dell'esistenza. Per sintonizzarsi sui ritmi eterni della natura, per inseguire volti e*

affetti che hanno popolato il passato, un rifugio nella memoria, un andare a quelle stagioni della vita ormai lontane e "appartenenti ad un altro mondo". Dove ricorda: lo svegliarsi in piena notte quando tuta la casa ancora dorme, le albe sui monti in attesa di un fruscio o un filo d'erba che si muove, il camminare per ore nei boschi, il fedele cane accanto, la compagnia degli amici, i lunghi silenzi della montagna più importanti delle parole. La caccia è sacrificio e fatica, la caccia vera è partire all'alba e magari camminare per tutto il giorno senza sparare un colpo, perché si deve scegliere l'animale da abbattere, non si deve sparare così a caso, ed è molta fatica, ci vuole costanza, ci vuole pazienza".

Sudette parole sono ripetute esplicitamente anche dal nostro Presidente UNCZA Sandro Flaim, uomo esperto di cultura venatoria, che descrive la caccia come una disciplina non gestibile da regole scritte ma che deve passare attraverso il buon senso di ogni cacciatore che ha il compito di prevenire comportamenti scorretti. Oggi più che di caccia si parla di "gestione faunistica" cioè gestire una risorsa naturale rinnovabile, se pur non infinita, secondo tecniche di uso sostenibile. L'uomo sembra aver capito che deve porre in atto un radicale cambiamento dei propri rapporti con l'ambiente che lo circonda pena la scomparsa delle proprie possibilità di sopravvivenza. Se riusciamo ad essere più attenti e responsabili verso il creato, lo stesso ci darà la possibilità di vivere su questa terra ancora per molto tempo, se invece egoisticamente ognuno continua a pensare solo per sé stesso, la natura arriverà al punto estremo di ribellarsi rendendosi fruibile per ancora poco tempo. Quest'ultimo pensiero non è riferito solamente alla figura del cacciatore bensì a tutti coloro che vivono ed usufruiscono di questo bene gratuito che è il creato.

Se vogliamo continuare a sognare e praticare la nostra attività in modo continuo queste sono le regole che dobbiamo fare nostre, per far sì che la figura del cacciatore diventi modello da seguire...





In merito all'Argomento della specializzazione riguardante la Tipica alpina, sui numeri precedenti della rivista abbiamo in primis focalizzato l'attenzione sul lavoro svolto per recepire al meglio le linee guida per la conservazione e gestione dei galliformi alpini disposte da Regione Lombardia. Questo fino a giungere all'argomento censimenti, e da qui partire per evidenziare il piano di prelievo proposto dal CAC e il raggiungimento degli obiettivi preposti.

Di seguito seguirà una relazione che sintetizza quanto presentato dal nostro Tecnico Faunistico Dott. Giovanni Scherini in collaborazione col Dott. Marco Testa e la Dott.ssa Magda Zanzottera e il CAC Alpi Comasche.

Galliformi alpini

censimenti e prelievi stagionali '21-'22

*A cura di
dott. Giovanni C. Scherini
e dott. Marco Testa*



Il CAC Alpi Comasche, in virtù delle sue peculiari caratteristiche geografico-ambientali, rappresenta il territorio d'elezione in provincia di Como per la gestione faunistico-venatoria delle cosiddette specie di "tipica alpina", pur sussistendo nuclei isolati di Gallo forcello e Coturnice anche nell'In-teltese ed in Penisola Lariana, come precisato nel vigente Piano Faunistico Venatorio provinciale, a cui si rinvia per ogni ulteriore precisazione in merito all'indicazione del territorio utile alle specie in oggetto e alle relative linee gestionali.

Il Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche (CG), ben conscio del suo ruolo di peculiare fulcro nella gestione dei Galliformi alpini sul terri-

torio provinciale nonché della vulnerabilità di tali specie e della conseguente necessità di garantire la concreta sostenibilità del loro prelievo venatorio, ha negli anni responsabilmente affinato le proprie competenze e capacità organizzative, giungendo a notevoli livelli gestionali in tutte le fasi essenziali di questo delicato processo: dall'esecuzione dei censimenti nelle varie stagioni agli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici, dalla puntuale gestione dei piani di abbattimento al rilevamento biometrico dei capi prelevati.

Come ben noto, da anni tale sforzo gestionale è rivolto quasi essenzialmente verso la Coturnice



ed il Gallo forcello, considerata l'assenza nel territorio provinciale del Gallo cedrone, il divieto di caccia del Francolino di monte sancito dalla vigente normativa nazionale e la marginalità della Pernice bianca non più cacciabile in provincia di Como sin dal 1994.

Nel complesso, i dati cinegetici dell'ultimo decennio registrati nel CAC Alpi Comasche evidenziano una sostanziale stabilità della popolazione del Gallo forcello, in parte riconducibile ai significativi interventi di taglio dell'ontaneto effettuati dai cacciatori locali nella fascia boschiva superiore; i dati dei monitoraggi condotti su tale specie nel comprensorio Altolariano (una sessantina di nidiate l'anno e prelievi tra i quaranta ed

i cinquanta capi l'anno nell'ultimo quinquennio) appaiono quindi confortanti in rapporto al contesto di generale flessione che si registra nell'intero arco alpino.

Per quanto riguarda la Coturnice, la cui popolazione è stata interessata dal 2006 al 2014 da una costante flessione, nell'ultimo quinquennio si è registrata un'inversione di tendenza, riconfermando anche nell'anno in corso una sostanziale risalita degli effettivi.

La popolazione di questo galliforme nel CAC Alpi Comasche continua, pertanto, a rappresentare una frazione assai rilevante dell'intera popolazione regionale, con prelievi venatori attestati su entità di assoluto rispetto.

Tale favorevole condizione testimonia l'equilibrato approccio gestionale posto in campo negli ultimi decenni dalle istituzioni preposte alla gestione venatoria della fauna selvatica ed ai controlli sull'attività venatoria, nonché l'elevato grado di responsabilizzazione raggiunto dai soci cacciatori di tipica alpina nella partecipazione alle attività di monitoraggio, di miglioramento degli habitat e nella corretta realizzazione dei prelievi programmati.

A seguire si è descritto in modo dettagliato, suddiviso per capitoli, i seguenti argomenti:

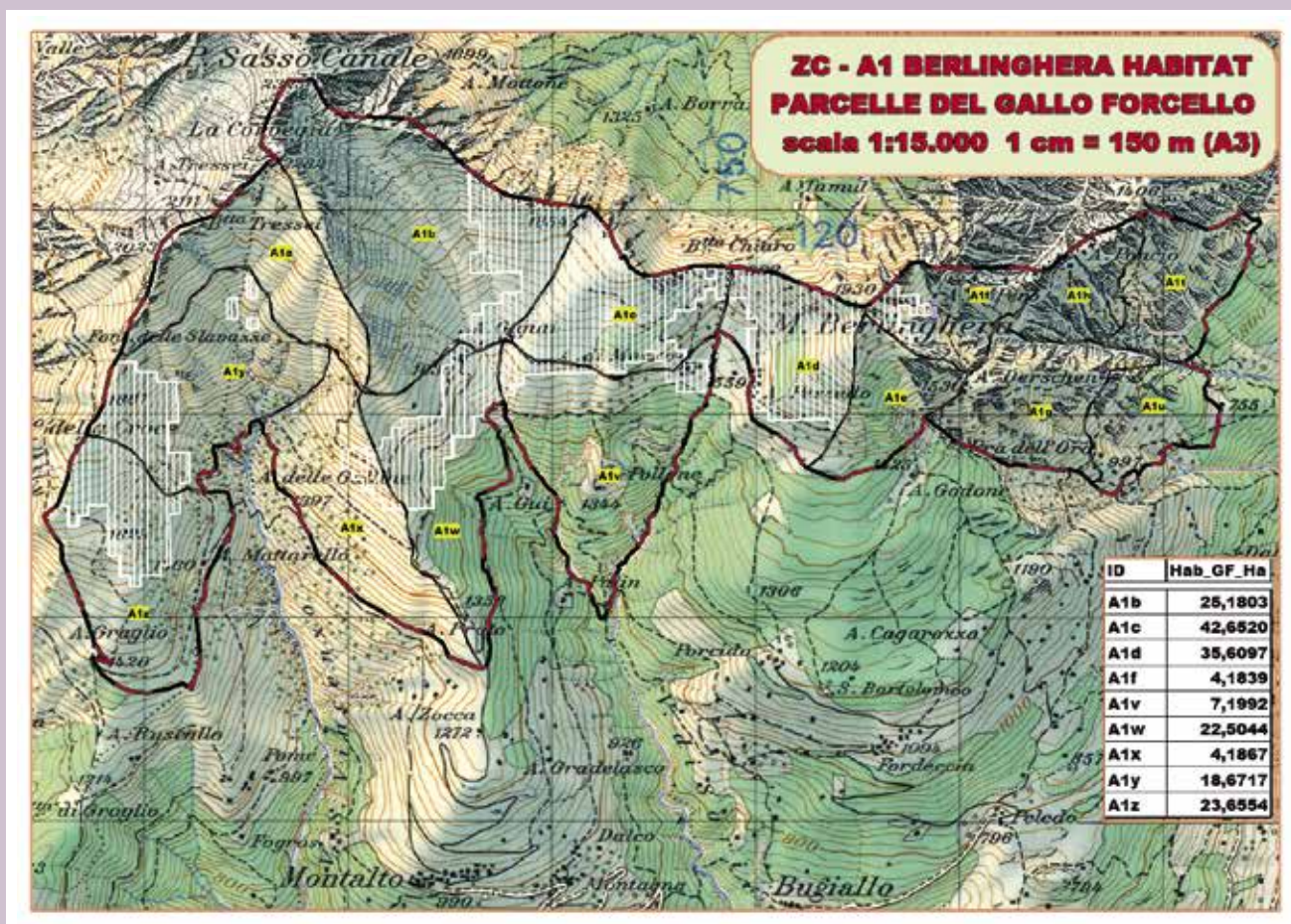
1. IL TERRITORIO ALPINO DELLA PROVINCIA DI COMO

- CARATTERISTICHE GENERALI
- GEOMORFOLOGIA del Settore Alpino
- CLIMA
- LINEAMENTI DELLA VEGETAZIONE
- TRATTI GENERALI DELL'AGRICOLTURA
- TRATTI GENERALI DELLA ZOOTECNIA

2. AMBITI PROTETTI

3. PRELIEVO

- IL PRELIEVO DEGLI UNGULATI



4. RIDEFINIZIONE ZONE CAMPIONE GALLIFORMI NEL CAC ALPI COMASCHE

In data 27/3/2021, il CG ha approvato il documento della nuova pianificazione delle Aree Campione nel CAC, in base ai criteri forniti dalle LG regionali inerenti la gestione dei Galliformi, cui si rimanda per eventuali approfondimenti.

I criteri seguiti nella ridefinizione delle aree da monitorare sono stati i seguenti:

1. Accorpamento di alcune aree di limitata estensione, contigue o site a breve distanza;
2. Scelta preferenziale per aree percorribili sia nel monitoraggio primaverile, sia tardo-estivo;
3. Scelta preferenziale per aree con presenza di entrambe le specie oggetto di prelievo;
4. Scelta preferenziale per aree logisticamente meno impegnative, raggiungibili soprattutto in primavera. Tali aree sono anche quelle più frequentate dai cacciatori;
5. Scelta preferenziale per le aree storicamente monitorate a partire dagli anni '80;
6. Le singole aree sono state poi suddivise in parcelle, di norma inferiori agli 80 Ha, ma spesso

anche ai 40 Ha, in rapporto principalmente alla percorribilità della zona, ovvero per seguire confini naturali o sentieri facilmente identificabili sul terreno.

Un cambiamento significativo è quindi quello di impostare ora i monitoraggi riferendoli ad unità territoriali, le parcelle, la cui idoneità per le diverse specie di Galliformi, si misurerà con il numero storico massimo di coppie territoriali (per le specie monogame), o di femmine (per le specie poligame) che ivi hanno stabilito il loro habitat riproduttivo. Ovviamente, il totale massimo di coppie o femmine per ogni area campione, rappresenterà "l'obiettivo della conservazione", da cui dipenderà se e in che percentuale potrà effettuarsi il prelievo.

La registrazione dei capi prelevati potrebbe continuare, come si è fatto in provincia di Como dal 1995, ad essere georeferenziato alla griglia chilometrica dei CAC impressa sulle cartine fornite ai cacciatori, ma sarà molto più importante ottenere dati puntuali nel corso dei censimenti tardo-estivi, allorché le nidiate si trovano ancora nei siti riproduttivi. Per questo si intende proporre agli operatori di prender

La tabella seguente sintetizza i dati delle nuove aree campione:

DENOMINAZIONE ZONE CAMPIONE	CT	COTURNICE HABITAT	GF	GALLO F. HABITAT	PB	PERNICE B. HABITAT	GALLIFORMI HABITAT POTENZIALE	TOT n° parc.	TOT Ha
A1 BERLINGHERA	X	685,6		197,0		0	785,6	15	785,5
A2 SEMEDO	X	86,1		9,1		0	258,1	6	257,6
A3 INGHIRINA-LEDÙ	X	306,2		17,8	X	1,8	565,4	9	574,6
A4 DURIA	X	407,7	X	220,4			733,7	15	742,5
A5 IORIO-TORRESELLA	X	464,3		427,7			575,8	13	610,4
A6 GIOVO-BRUNÈ		67,9	X	234,7			234,7	7	247,5
A7 GINO NORD		146,7	X	674,7			727,3	19	727,3
A8 BREGAGNO	X	445,8	X	672,0			805,2	15	805,2
L1 GINO SUD	X	830,2	X	873,5			1.146,9	21	1.146,9
L2 GARZIROLA	X	513,4	X	696,2			853,9	16	885,6
TOTALI	8	3.953,9	6	4.023,1	1	1,8	6.686,6	136	6.783,1
% HABITAT GALLIFORMI		59,1%		60,2%		0,03%	100,0%	Media parc.= 49,9 Ha	
% SUP. TERRITORIO		58,3%		59,3%		0,03%	98,6%	Media Z C = 678,3 Ha	

parte ad un progetto di “Citizen Science”, la nuova Scienza dei Cittadini, che consente di essere coinvolti in una ricerca finalizzata allo studio degli ambienti riproductivi, in cui tutti possono raccogliere i dati di base, indispensabili poi per ricercatori, quali zoologi, botanici, fitosociologi, ecc. Per partecipare

sarà indispensabile disporre solo di uno smartphone con funzione GPS attiva, scattare delle immagini e spedirle per e-mail al CAC. La comunicazione sarà in questo caso fondamentale tra ogni livello funzionale, ma per tutti si prospetta una evidente crescita culturale.



5. CALCOLO DEL PRELIEVO DEI GALLIFORMI ALPINI - S.V. 2021-22

PREMESSA

Tenute in considerazione le osservazioni dell'ISPRA del 2019 e visti i file in Excel predisposti dalla Regione Lombardia per la raccolta dei dati relativi ai monitoraggi primaverili e tardo-estivi eseguiti, si sono introdotte alcune colonne aggiuntive dove poter registrare i dati georeferenziali, sia per quelli di censimento, sia per quelli relativi ai prelievi.

Pertanto i files sintetici di Excel relativamente a tutte le operazioni di monitoraggio condotte, sono completi di tutti i dati di Rilevatori, Cani, Dati Meteo, Localizzazioni, Genere e Classe di età, Orari, ecc. Per quanto concerne le localizza-

zioni, le coordinate sono ora riferite al sistema WGS84 - zona 32N.

Nei due files di Excel, relativi ai dati di ciascuna specie, sono poi riportati i Totali per ogni settore del Comprensorio, nonché i valori di densità sul totale delle aree campione, con relative formule di calcolo; analogamente in altre celle si trovano altri valori di interesse, come il N° di Juvenes/nidiata, o del Successo Riproduttivo, ecc.

Va da ultimo evidenziato come la procedura seguita si discosti da quella proposta nelle Linee Guida Regionali, in quanto in questo Comprensorio Alpino si attua un prelievo calcolato non da estrapolazioni da dati di aree campione, ma solo sui contingenti faunistici effettivamente censiti.



5.1 Gallo forcello (*Tetrao tetrix*)

Per quanto riguarda il gallo forcello, le modalità di raccolta dati e le formule di valutazione degli stessi poste in atto nell'anno corrente, al fine di un prelievo venatorio biologicamente sostenibile che garantisca al tempo stesso un incremento quali-quantitativo delle popolazioni in oggetto, sono quelle tradizionalmente adottate negli anni scorsi, basate sulle seguenti fasi:

a) censimento primaverile esaustivo, volto al conteggio dei maschi adulti presenti sui punti di canto;

b) censimento tardo-estivo, finalizzato al calcolo del successo riproduttivo, svolto in collaborazione coi cacciatori di tipica alpina tramite l'utilizzo di cani da ferma;

c) determinazione del successo riproduttivo, tramite la seguente formula:

$$S.R. = \frac{\text{numero dei giovani tardo-estivi (maschi + femmine)}}{\text{numero delle femmine tardo-estive (con e senza covata)}}$$

d) calcolo dei maschi autunnali, sulla base della seguente formula:

$$M \text{ aut.} = (\text{maschi primaverili} + \frac{\text{totale giovani maschi+femmine}}{2})$$

e) formulazione del prelievo ammissibile, calcolato dallo 0 al 40% delle consistenze dei maschi autunnali, a seconda del successo riproduttivo rilevato (vedi vigente Piano Faunistico Venatorio - sezione 3 *Principi e linee di gestione*).

Sulla base dei censimenti primaverili dei maschi cantori al canto e dei censimenti tardo-estivi, effettuati:

A] dai cacciatori esperti di tipica alpina afferenti il CAC Alpi Comasche,

B] dal personale di vigilanza ittico-venatoria del Corpo di Polizia Locale della Provincia, nonché dal Comandante (dott. Marco Testa), che ne ha validato i risultati,

il numero dei maschi adulti conteggiati per la valutazione del successo riproduttivo stagionale è risultato in totale nell'intero comprensorio di 69 individui adulti (63 adulti di età > 2 anni + 6 classe 1+), più (+ 9 maschi della classe 0+, nati cioè nel 2020).

Per quanto concerne l'andamento dei censimenti primaverili, questi hanno risentito, ma non come l'anno precedente, delle disposizioni anti Covid 19, con un impegno ridotto sia in numero di uscite, sia, sembrerebbe, di superfici rilevate. Per tale motivo la valutazione delle consistenze primaverili, per quanto prossime ai massimi storici, non può ritenersi del tutto esaustiva. Nel caso specifico, infatti, più che sulle superfici, meglio riferirsi al numero di punti di canto monitorati, evidenziati nella riga sottostante della tabella.

La ripartizione nei due settori dei maschi cantori desunta dai dati di censimento è risultata essere la seguente:

- Alto Lario = 51 adulti + 9 classe 0+ (38 adulti nel 2020);
superficie censita = 1.153 Ha; densità/100 Ha = 3,90

- Lepontine Meridionali = 18 adulti + 2 classe 0+
(9 adulti nel 2020); superficie censita = 418 Ha; densità/100 Ha = 4,31

Di seguito si riporta la serie storica del numero di maschi cantori rilevata dal 2005 ad oggi:

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
	52	49	42	49	53	56	55	51	61	62	66	63	49	58	47	69
N° PUNTI DI CANTO MONITORATI										63	63	38	72	72	56	66

Per la prima volta gli operatori hanno precisato nelle schede di rilevamento la presenza in arena dei maschi nati nell'anno precedente (classe di età 0+), che rappresenta un buon indicatore/garanzia per una previsione dell'andamento futuro nonché una copertura della mortalità dei maschi lungo il periodo degli amori. Un buon numero di questi maschi consente di utilizzare tal quale il numero di maschi primaverili adulti nel calcolo del SR secondo Ellison.

Come negli anni precedenti, i censimenti tardo-estivi sono stati condotti in parte delle aree di presenza della specie ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche in collaborazione del Servizio di Vigilanza venatoria provinciale, nonché validati, come detto sopra, dal Comandante, dott. Testa.

I dati di censimento riportati nelle tabelle allegata alla presente relazione hanno evidenziato il seguente successo riproduttivo della specie nell'intero comprensorio:

- **Numero medio di giovani per nidiata** (347/77, con conteggio delle sole femmine con nidiata) = **4,51** (nel 2020 fu pari a 5,05), con la seguente differenziazione per settori: 4,6 nel Settore Alto Lario e 3,82 nel Settore Lepontine Meridionali.
- **Successo riproduttivo (S.R.) medio** (347/86, con conteggio anche delle femmine adulte sole) = **4,03** (nel 2020 fu pari a 4,34), con la seguente differenziazione per settori: 4,25 nel Settore Alto Lario e 3,26 nel Settore Lepontine Meridionali.

Tale successo riproduttivo può essere considerato in sé quale indice di un'ottima stagione riproduttiva, solo di poco inferiore al 2020.

Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente sul quale è stato impostato il piano di prelievo, ha condotto al seguente risultato:

Maschi autunnali (63 MA primaverili + 173 MG) = **n. 236** (totale maschi C.A.C.)

In base a quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio provinciale, su tale contingente, essendo il S.R. è superiore a 3, potrebbe essere

applicato un prelievo anche del 30% del totale dei maschi autunnali; **il piano di abbattimento può conseguentemente essere proposto, per la stagione in corso, in proporzione conservativa al 21,3% pari a n. 60 capi** (n. 55 nel 2020).

Tenendo conto del numero di maschi cantori rilevati in primavera, del successo riproduttivo medio nonché degli indici cinegetici relativi alle precedenti stagioni venatorie, si ritiene inoltre opportuna la seguente ripartizione dei capi di Gallo forcello prelevabili nei due distinti settori di caccia:

- **Settore Alto Lario: n. 43 capi** (n. 39 nel 2020).

- **Settore Lepontine Meridionali: n. 17 capi** (n. 16, nel 2020), in relazione soprattutto all' inferiore SR registrato in questo settore del CAC.

Il calcolo sopra riportato si discosta in parte da quello proposto nelle Linee Guida Regionali, ma si deve considerare come in questo Comprensorio Alpino si attui un prelievo calcolato non da estrapolazioni da dati di aree campione, ma solo sui contingenti effettivamente censiti, che non comprendono la parte della popolazione residente nelle Oasi di Protezione (10,5% TASP), né nelle Zone Speciali di Caccia ai soli Ungulati (7,4% TASP), aree che svolgono sicuramente una funzione di ammortizzatore delle fluttuazioni dei parametri riproduttivi.

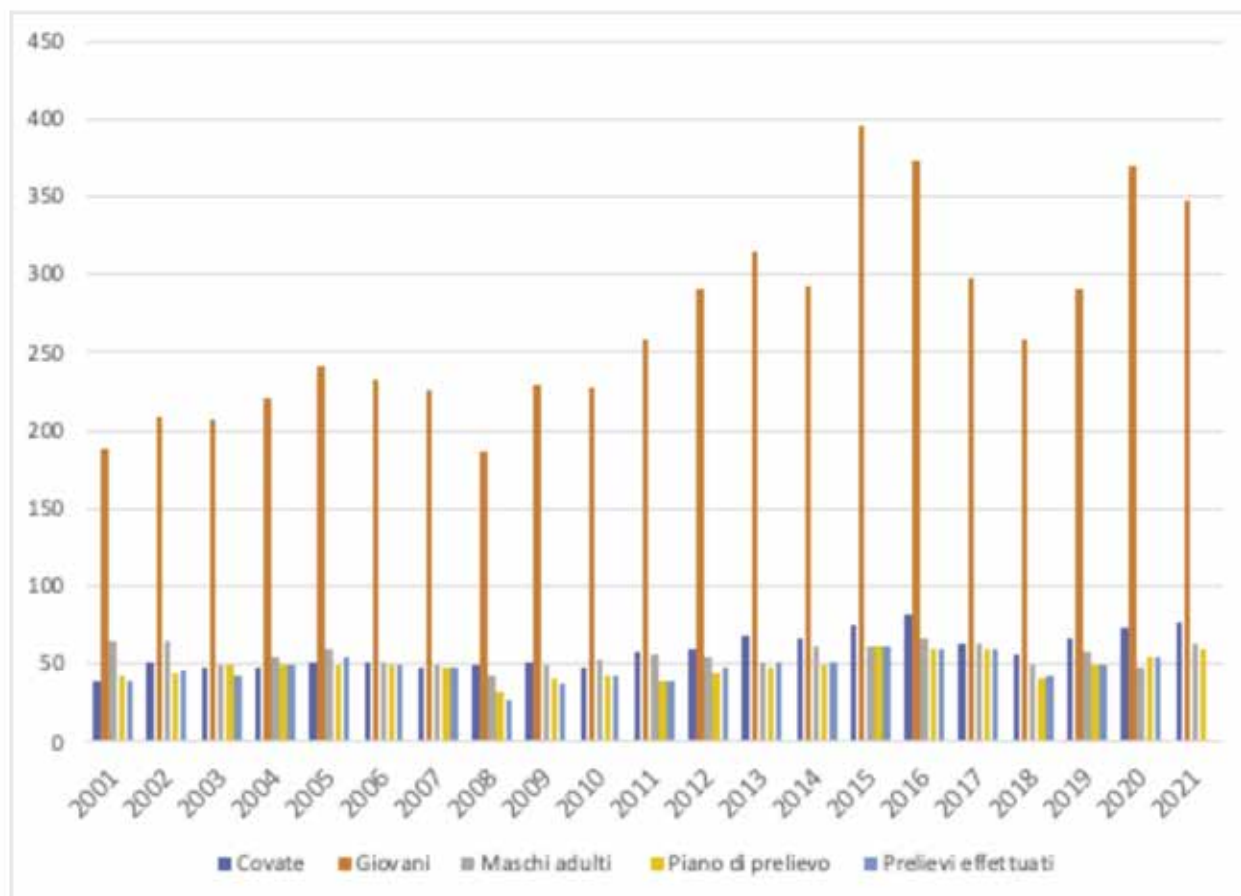
Si precisa che per l'anno in corso la vigente normativa individua il periodo di prelievo dal 3 ottobre al 14 novembre.

Si ritiene comunque opportuno che, **qualora al termine di una giornata di caccia alla tipica alpina venga raggiunto il numero di 55 capi di forcello prelevati (o, più specificatamente, di 40 capi per il settore Alto Lario e di 15 capi per il settore Lepontine Meridionali), il piano di abbattimento sia sospeso;** ciò al fine di evitare possibili sforamenti nella successiva giornata di caccia.

Al fine di fornire un quadro più generale sull'andamento di popolazione del gallo forcello e dei relativi prelievi nel CAC, si riportano di seguito le serie storiche dei dati dal 2001 ad oggi.

	Covate	Giovani	Maschi adulti	Piano di prelievo	Prelievi effettuati
Anno 2001	40	189	65	42	40
Anno 2002	52	209	65	45	46
Anno 2003	48	207	49	50	43
Anno 2004	47	221	54	50	50
Anno 2005	51	241	60	50	55
Anno 2006	52	233	52	50	50
Anno 2007	48	226	49	48	48
Anno 2008	50	187	42	33	28
Anno 2009	51	230	49	41	37
Anno 2010	47	228	53	42	43
Anno 2011	58	258	56	40	40
Anno 2012	60	291	55	44	47
Anno 2013	68	315	51	48	51
Anno 2014	66	293	61	50	52
Anno 2015	75	395	62	62	62
Anno 2016	82	373	66	59	59
Anno 2017	63	297	63	59	59
Anno 2018	57	259	49	41	43
Anno 2019	66	290	58	50	50
Anno 2020	73	369	47	55	54
Anno 2021	77	347	63	60	

Andamento della popolazione di gallo forcello (*Tetrao tetrix*) nel CAC Alpi Comasche dal 2001 ad oggi





5.2 Coturnice (*Alectoris graeca*)

Come negli anni precedenti, al fine della determinazione del contingente su cui effettuare il calcolo del prelievo ammissibile ci si è basati anche per l'anno in corso sul conteggio primaverile dei riproduttori al canto (tramite utilizzo di richiamo acustico) per zone campione e sul censimento tardo-estivo di valutazione del successo ripro-

duffivo stagionale, tramite le osservazioni effettuate dai cacciatori esperti di tipica alpina.

Sulla base del censimento primaverile, effettuato dai cacciatori esperti di tipica alpina afferenti il CAC Alpi Comasche in collaborazione col personale di vigilanza ittico-venatoria del Corpo di Polizia Locale della Provincia, il numero delle coppie conteggiate è risultato pari a: **86 coppie** nell'intero comprensorio.

Di seguito si riporta la serie storica del numero di coppie rilevato dal 2005 ad oggi:

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
64	73	61	67	56	48	57	42	48	46	53	58	45	62	45	43	86

La ripartizione nei due settori delle coppie, desunta dai dati di censimento, è risultata essere la seguente:

- **Alto Lario = 70 coppie**; superficie censita = 2.279 Ha; densità = 3,07 cp/100 Ha

- **Lepontine Meridionali = 16 coppie**; superficie censita = 521 Ha; densità = 3,07 cp/100 Ha

Per quanto concerne l'andamento dei censimenti primaverili, questi hanno risentito in parte delle disposizioni anti Covid 19, con un impegno limitato rispetto ai precedenti anni, soprattutto nel settore meridionale. Si rimarca come il dato registrato in Alto Lario rappresenti il massimo storico, anche iniziando la serie dall'anno 2000.

Ciò è indubbiamente il risultato di un'annata riproduttiva climaticamente favorevole, ma, si ritiene, anche di criteri gestionali conservativi posti in atto nel CAC che fanno ben sperare per l'avvenire di questa specie.

Per quanto concerne i censimenti estivi, le osservazioni sono state condotte nel periodo compreso tra il 20 agosto e inizio settembre nella quasi totalità delle aree di presenza della specie (limitatamente al territorio cacciabile) ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche in collaborazione col personale di Vigilanza venatoria provinciale.

Sulla base dei dati di censimento riportati nelle tabelle allegate alla presente relazione, complessivamente nel territorio a caccia programmata del comprensorio sono stati conteggiati **n. 743 capi** (729 nel 2020), con un totale di **104 covate** censite (85 nel 2020), con la seguente ripartizione per settori:

- **Settore Alto Lario: n. 612 capi; n. 83 covate; censiti 3.000 Ha**

(n. 551 capi e n. 68 nidiate nel 2020; censiti 6.411 Ha)

- **Settore Lepontine Meridionali: n. 131 capi; n. 21 nidiate; censiti 715 Ha**

(n. 187 capi e n. 28 nidiate nel 2020; censiti 1.625 Ha)

Si riconferma quindi l'andamento incrementale registratosi nell'ultimo quinquennio dalla popolazione locale di coturnice, riportatasi sopra il livello degli anni 2008-2009. Tale rilievo vale soprattutto nel settore più alpino (Settore Alto Lario). Per quanto concerne le differenze delle superfici censite, si ricordano le variazioni introdotte nelle aree campione. La maggiore discrepanza entro i dati è rappresentata dalle coppie rilevate in primavera (86 in 2800 Ha) e numero di nidiate (104 in 3722 Ha) che, se proporzionale alle superfici, dovrebbe portare ad una stima di 114 coppie, da cui le 104 nidiate rilevate. Il dato produrrebbe un SR poco realistico, pari cioè al 91%. **Ciò sembra dirla lunga sulla affidabilità del censimento primaverile con la stimolazione acustica rispetto a quanto realizzato negli anni precedenti attraverso l'uso dei cani da ferma.**

Il rapporto medio di giovani per covata risulta pari nell'intero comprensorio a **5,42** (5,93 nel 2020), indice di un'annata caratterizzata da un elevato successo riproduttivo, quasi allo stesso livello del 2020.

Il successo riproduttivo (SR), valutato dal rapporto JUV/FF TOTALI è stato pari a **4,94**. Rispettivamente **5,07** in Alto Lario e **4,37** nelle Lepontine.

In conclusione, rilevato che il successo riproduttivo è superiore a 4, in base a quanto indicato dal vigente Piano Faunistico Venatorio, potrebbe ipotizzarsi un prelievo pari al 25% del contingente autunnale. Può quindi essere proposto un prelievo conservativo pari a **n. 120 capi (16,2%)** (lo stesso numero disposto nel 2020), suddiviso nei due settori costituenti il CAC Alpi Comasche come di seguito indicato:

- **Settore Alto Lario: n. 92 capi** (n. 88 capi nel 2020), precisandosi che in tale quota di prelievo sono conteggiati anche i capi prelevabili all'interno del SIC Valle del Dosso, previsti nella misura di n. 8.

- **Settore Lepontine Meridionali: n. 28 capi** (n. 32 capi nel 2020).

Come per il Gallo forcello, si precisa che anche per la coturnice la vigente normativa individua per l'anno in corso il periodo di prelievo dal 3 ottobre al 14 novembre. Si ritiene comunque opportuno che, **qualora al termine di una giornata di caccia alla tipica alpina venga raggiunto il numero di 115 capi prelevati** (o, più specificatamente, di 90 capi per il settore Altolario e di 25 capi per il settore Lepontine Meridionali), **il piano di abbattimento sia sospeso**; ciò al fine di evitare possibili sforamenti nella successiva giornata di caccia.

Inoltre, nel richiamare l'art.1, comma 2, della Legge 157/92, che stabilisce che *"...l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della*

fauna selvatica...", si ritiene altresì opportuno procedere alla sospensione del prelievo a carico della specie anche prima del raggiungimento del tetto prefissato, nel caso in cui si rilevassero nel corso di stagione sfavorevoli indici del rapporto giovani/adulti e dello sforzo di caccia. A tal fine si propone pragmaticamente che per la corrente stagione venatoria sia disposta la **sospensione della caccia alla coturnice dopo la fine di ottobre nel caso in cui entro tale data non sia stato raggiunto il 50% del piano di prelievo prefissato.**

Analogamente a quanto già indicato per il Gallo forcello, al fine di fornire un quadro più generale sull'andamento di popolazione della coturnice e dei relativi prelievi nel CAC, si riportano di seguito le serie storiche dei dati dal 2001 ad oggi.

COTURNICE DELLE ALPI – CAC ALPI COMASCHE (TOTALE)							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	57	317	119	436	98	73	74,5
2002	63	365	126	491	98	98	100,0
2003	80	519	149	668	130	110	84,61
2004	75	499	144	643	118	130	110,2
2005	123	749	231	980	150	148	98,7
2006	139	835	218	1053	180	188	104,4
2007	123	740	134	874	175	175	100,0
2008	135	659	135	794	158	134	84,8
2009	101	480	132	612	110	38*	34,5*
2010	92	483	67	550	95	104	109,5
2011	77	372	48	420	80	43	53,8
2012	56	299	91	390	60	54	90,0
2013	67	388	51	439	98	78	79,6
2014	68	279	53	332	48	47	97,9
2015	69	381	40	490	60	63	105,0
2016	76	394	73	543	75	75	100
2017	81	397	57	535	75	75	100
2018	97	513	88	698	95	94	97,9
2019	100	683	158	749	100	98	98,0
2020	95	563	166	729	120	101	84,2
2021	104	564	179	743	120		

Chiusura anticipata della caccia disposta d'iniziativa del Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche a tutela della locale popolazione della coturnice

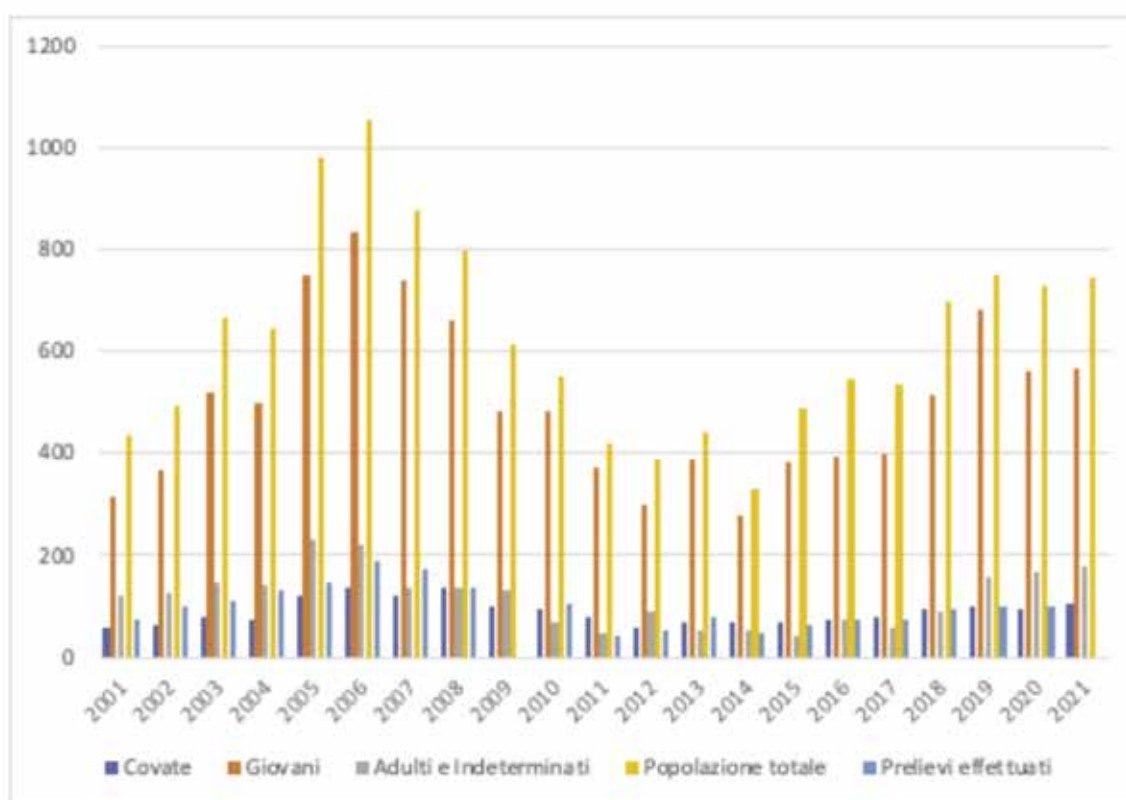


COTURNICE DELLE ALPI – SETTORE ALTO LARIO							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	GESTIONE UNIFICATA DELLA SPECIE A LIVELLO COMPRESORIALE, SENZA SUDDIVISIONE SETTORIALE						
2002							
2003							
2004							
2005							
2006							
2007							
2008	106	523	107	630	126	123	97,6
2009	83	382	104	486	90	26	28,9
2010	70	354	45	399	75	84	112,0
2011	53	247	38	285	60	29	48,3
2012	38	203	70	273	42	43	102,4
2013	59	345	44	389	90	67	74,4

COTURNICE DELLE ALPI – SETTORE ALTO LARIO							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2014	47	204	46	250	40	37	92,5
2015	55	300	31	386	50	52	104,0
2016	59	323	54	436	60	61	102,4
2017	61	294	39	394	58	58	100,0
2018	74	377	69	520	75	72	97,6
2019	73	404	102	559	100	73	97,3
2020	67	418	124	542	88	76	86,4
2021	83	468	61	612	92		

COTURNICE DELLE ALPI – SETTORE LEPONTINE MERIDIONALI							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	GESTIONE UNIFICATA DELLA SPECIE A LIVELLO COMPRESORIALE, SENZA SUDDIVISIONE SETTORIALE						
2002							
2003							
2004							
2005							
2006							
2007							
2008	29	136	28	164	32	8	25,0
2009	18	98	28	126	20	12	60,0
2010	22	129	22	151	20	20	100,0
2011	24	125	10	135	20	14	70,0
2012	18	96	21	117	18	11	61,1
2013	8	43	7	50	8	11	137,5
2014	21	75	7	82	8	10	125,0
2015	14	81	9	104	10	11	110,0
2016	17	71	19	107	15	16	102,4
2017	20	103	18	141	17	16	97,9
2018	23	136	19	178	20	22	104,0
2019	27	187	56	190	25	25	100
2020	28	145	42	187	32	25	78,1
2021	21	96	14	131	28		

Andamento della popolazione di coturnice nel CAC Alpi Comasche dal 2001 ad oggi



Prot. 50930

24 SET. 2021

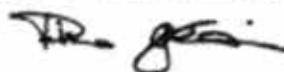
Regione Lombardia
DG Agricoltura, alimentazione e sistemi verdi
Servizio Agricoltura, foreste, caccia e pesca, città
metropolitana Milano, politiche di distretto e
imprenditore agricolo professionale
Piazza Città di Lombardia 1
20124 Milano
agricoltura@pec.regione.lombardia.it

Oggetto: richiesta di parere sui distretti di gestione per la Coturnice delle Alpi (*Alectoris graeca*) e relativi piani di prelievo per la stagione per la s.v.2021-2022.

Come da Vostra richiesta di cui all'oggetto, si trasmette il relativo parere.

Distinti saluti.

Responsabile Servizio
Coordinamento Fauna Selvatica



(Dott. Piero Genovesi)



Oggetto: richiesta di parere sui distretti di gestione per la Coturnice delle Alpi (*Alectoris graeca*) e relativi piani di prelievo per la stagione per la s.v.2021-2022.

Responsabile dell'istruttoria:

Dott. Francesco Riga (Tel. 06/5007.2644 - e-mail: francesco.riga@isprambiente.it)

In riferimento alla richiesta di parere, inviata da codesta Amministrazione con nota prot. n. 176131 del 17 settembre u.s. circa l'argomento in oggetto ed alla successiva integrazione relativa ai piani di prelievo definitivi (inviata per le vie brevi il 22 settembre u.s.), lo scrivente Istituto, avendo esaminato la documentazione allegata, comunica quanto segue.

In primo luogo, si evidenzia che la nuova perimetrazione dei distretti di gestione recepisce le indicazioni fornite da questo Istituto risultando più coerente con l'idoneità ambientale per la Coturnice (considerando il modello regionale integrato da quelli di alcuni CA) e con la distribuzione della specie.

I piani di prelievo, così come modificati da codesta Amministrazione rispetto a quanto proposto dai CA, risultano coerenti con il principio del prelievo sostenibile, con il Piano di gestione nazionale della Coturnice e con le indicazioni fornite da questo Istituto.

In considerazione di quanto sopra evidenziato, si esprime parere favorevole ai piani di prelievo in oggetto.

Ciò detto, si invita codesta Amministrazione ad effettuare, al termine della prossima stagione venatoria, una verifica dei distretti di gestione (soprattutto di quelli di maggiori dimensioni) per quanto riguarda la presenza di discontinuità dell'idoneità ecologica all'interno di essi.

Ai sensi dell'art. 19-bis del D.Lgs. n. 74/2017 inerente la partecipazione dei cittadini e degli altri utenti finali al processo di misurazione delle *performances* organizzative, questo Istituto ha adottato un modello di scheda di rilevazione della soddisfazione dell'utente. Si chiede cortesemente a codesta Amministrazione di compilare il questionario inerente il gradimento dei servizi erogati da ISPRA in relazione alla presente pratica collegandosi al seguente link <https://survey.isprambiente.it/index.php/585868?lang=it>), selezionando la struttura BIO-CFN, servizio erogato: Pareri tecnici.

Distinti saluti

IL RESPONSABILE DELL'AREA PARERI TECNICI
E STRATEGIE DI CONSERVAZIONE E GESTIONE DEL PATRIMONIO
FAUNISTICO NAZIONALE E MITIGAZIONE DANNI E IMPATTI

(Dott. Roberto Cocchi)

FR/
Rif. int. 48883/21

Nuove linee guida

Nessuna sorpresa



Per continuare a recepire le linee guida che concernono la Tipica Alpina, come CAC non abbiamo nulla da recriminarci perché da sempre siamo attivi per “far nostra” qualunque novità in merito alla caccia e in particolare a questa specializzazione. Inizialmente con la guida di Tosi e Scherini, e successivamente con Scherini e Testa, non abbiamo mai lasciato nulla al caso e abbiamo gestito la tipica sempre in modo accurato e con un occhio di riguardo.

Questo ci ha permesso di creare un patrimonio della Tipica Alpina invidiabile da chiunque, ma ancor più una cultura di gestione venatoria molto più accurata da parte dei soci che praticano questa specializzazione.

Numerosi sono stati gli studi effettuati in questi anni, senza entrare nel dettaglio ricordiamo, lo studio corposo presentato ad UNCZA 2011, che si è svolta proprio nel nostro Comprensorio, e ri-

guardava il “Regime alimentare autunnale della Coturnice alpina nelle Alpi Lepontine”; inoltre a questo è seguita la geolocalizzazione dell’ultimo ventennio per quanto concerne i prelievi ed i censimenti primaverili ed estivi effettuati.

La nostra strada stava seguendo una gestione abbastanza accurata tanto che col subentro di Regione Lombardia ed ISPRA con le “nuove linee guida” non ci siamo trovati spiazzati ma siamo riusciti ad incassare il colpo senza troppo dolore in quanto la maggior parte di quanto richiesto era già stato attuato all’interno del nostro Comprensorio. Le linee guida imposte prevedevano una partecipazione del cacciatore/gestore più presente ed attento tanto che nemmeno la pandemia è riuscita a fermarci, infatti i nostri soci, già a partire dal mese di aprile/maggio 2021, hanno effettuato i censimenti primaverili nel pieno rispetto delle limitazioni vigenti. Come richiesto, sono stati eseguiti anche i censimenti estivi, seguendo le modifiche apportate.

Il lavoro minuzioso nel modificare la documentazione in nostro possesso, ci ha permesso di presentare entro i termini stabiliti i documenti richiesti da Regione Lombardia (che non sono stati pochi), completi di piano di prelievo per la stagione in corso.

Suddetto documento, e non solo, è stato recepito in toto da Regione Lombardia e successivamente da ISPRA, inoltre precisiamo che entrambi gli istituti, con cui abbiamo dialogato, hanno riscontrato da parte nostra serietà e professionalità, cosa che si evince dalla risposta ricevuta e allegata nelle pagine precedenti.



46a Assemblea Nazionale UNCZA

Gravedona - Lago di Como, Palazzo Gallio
17-19 giugno 2011



IL REGIME ALIMENTARE AUTUNNALE DELLA COTURNICE ALPINA *Alectoris graeca saxatilis* NELLE ALPI LEPONTINE



G.C. Scherini & G. Parolo
2011

Il piano di prelievo in questione prevedeva n. 60 capi di forcello e n.120 coturnici distribuite su entrambi i settori come segue: Lepontine Meridionali n. 17 forcelli e n. 28 coturnici, mentre per l'Alto Lario, n. 43 forcelli e n. 92 coturnici. Suddetto prelievo è stato effettuato in numero 5 giornate per entrambi i settori per quanto concerne i forcelli e per la coturnice nel settore Lepontine, mentre per il settore Alto Lario ci sono volute numero 12 giornate per la coturnice, comprese le giornate dove era possibile effettuare l'attività venatoria e quelle in cui non lo era a causa del maltempo. Si precisa inoltre che di tutti i capi di Tipica devono essere consegnate: ala destra ed ingluvie per la coturnice e le interiora per il forcello. In seguito questi campioni vengono conferiti al centro di ricerche della FEM che, in collaborazione con ISPRA, hanno costituito, con il lavoro dei cacciatori alpini la Banca Campioni Biologici indispensabile, per le ricerche genetiche ai fini gestionali o come fonte per la conoscenza della specie. Per coloro che non credevano nelle nostre potenzialità quanto precedentemente riportato è indice di responsabilizzazione ma anche dell'avere a cuore il proprio territorio. Un grazie particolare lo rivolgiamo a chi ci ha aiutato ed assistito con tanta attenzione in questi anni di lavoro, permettendoci di affrontare e superare tutto quanto messo in campo da Regione Lombardia senza difficoltà, ai nostri Tecnici Faunistici e a tutti quei cacciatori che hanno creduto in noi e ci hanno aiutato. Arrivati a questo punto dobbiamo solo essere orgogliosi di quanto realizzato.





Sport in montagna

rispettando gli animali selvatici

*A cura di
dott. Marco Testa*

PREMESSA

Il territorio alpino è da sempre conteso tra il suo intrinseco assetto di un ambiente aspro e selvaggio ed un livello di antropizzazione legato al suo utilizzo secolare per scopi agricolo-pastorali. Negli ultimi decenni si è affacciata in questo scenario sapientemente plasmatosi tra un saliscendi di storici sentieri e percorsi agro-silvo-pastorali la più moderna fruizione turistico-ricreativa legata al tempo libero, inizialmente basata sul semplice escursionismo alpinistico e più recentemente articolatasi in numerosi sport all'aperto che vedono nei variegati ambienti montani l'occasione per cimentarsi in pratiche estremamente specialistiche (come le scalate su roccia o ghiaccio o il canyoning) fino alle escursioni con fuoristrada a motore. Nel mezzo troviamo quelle pratiche del tempo libero da sempre legate alla fruizione più o meno oculata delle risorse montane, come la caccia, la pesca o la semplice raccolta stagionale dei frutti del bosco. Purtroppo non sempre certe attività sportive di montagna sono cresciute sulla base di un'attenta programmazione dell'uso del territorio commisurata ai suoi delicati equilibri ambientali e faunistici.

Negli ultimi anni, grazie ad una sempre maggiore consapevolezza della preziosità dei più sensibili habitat montani e della crescente rarità di determinate specie di fauna alpina, si è sviluppata una nuova tendenza di tutela posta in atto dai più sensibili conoscitori della natura, alla ricerca di quel difficile equilibrio tra le crescente frequentazione dell'ambiente alpino da parte di esuberanti appassionati locali e frotte di turisti che coi più svariati mezzi e le più fantasiose attrezzature vi si riversano stagionalmente in ogni dove.

Nel seguito procederemo quindi ad una disamina delle varie pratiche sportive di cui oggi le nostre montagne sono teatro, nella speranza di sensibilizzare sempre più gli ignari praticanti e di contribuire all'individuazione di buone prassi per la tutela delle loro più preziose componenti.

Siamo tutti coscienti dell'importanza che ha rivestito e riveste il turismo, estivo e invernale, per l'economia e per le popolazioni di montagna. Dall'inizio del secolo scorso ad oggi sono state costruite numerose infrastrutture (vie d'accesso, parcheggi, insediamenti abitativi ed alberghieri, impianti di risalita, piste, ecc.), in particolare al servizio dello sci su pista, con un impatto spesso devastante sul territorio montano. Ciò vale anche per altri tipi di infrastrutture al servizio del turismo di massa in montagna. La realizzazione e/o l'ampliamento di tali infrastrutture sono spesso incoraggiati da notevoli finanziamenti pubblici che ne favoriscono la proliferazione.

È indubbio che l'attività sportiva in montagna sia in genere da promuovere e da incentivare, partendo dal presupposto che trascorrere anche solo poche ore all'aria aperta, a contatto con la natura, impegnati in una sana attività fisica contribuisce al ristoro psicofisico dell'uomo. Inoltre non tutte le attività umane all'aperto sono fonte di stress per gli animali selvatici: infatti, molto dipende da dove, quando e come sono praticate.

Anche se fondamentalmente vige un diritto di libero accesso alla natura ed al paesaggio, il problema dell'impatto sull'ambiente, ed in particolare sulla fauna, determinato dall'esercizio di certe pratiche sportive è stata oggetto negli ultimi tempi di specifici approfondimenti finalizzati a trovare un giusto

equilibrio tra la salutare fruizione turistico-sportiva delle aree montane e la naturale presenza della tipica fauna alpina. In particolare la società di Protezione Svizzera degli Animali (PSA) ha pubblicato un interessante studio dal titolo “Protezione animali e attività all'esterno”, offrendo diversi spunti di riflessione in merito.

Di seguito approfondiamo i più frequenti tipi di sport e le altre attività all'aria aperta, illustrando in quali

situazioni e secondo quali modalità incidono sugli animali selvatici, suggerendo anche come praticarle nella maniera più rispettosa possibile degli animali.

L'attività di caccia, oggi intesa come pratica sportiva, resta esclusa dalla presente disamina, essendo ampiamente trattata sotto tutti gli aspetti nella presente rivista ed essendo assoggettata al rispetto di una specifica ed articolata normativa che definisce nel dettaglio i divieti ed i comportamenti da tenere.

ESCURSIONISMO A PIEDI O A CAVALLO

L'escursionismo è oggi giorno l'attività sportiva certamente più praticata negli ambienti di montagna. L'esercizio di attività sportive a piedi è per principio consentito ovunque, fatta eccezione nelle riserve naturali integrali e d in genere all'interno di parchi e riserve naturali ove vige l'esplicito divieto di abbandono dei sentieri. Tale attività coinvolge un numero sempre maggiore di persone, molto spesso autodidatte, che in forma individuale e/o organizzata frequentano i sentieri di montagna e le strutture (rifugi) di appoggio, un tempo dedicate quasi esclusivamente agli alpinisti. Purtroppo l'impatto sull'ambiente di un numero di persone sempre maggiore rasenta in taluni contesti il limite della insopportabilità per il fragile ecosistema montano, specie in certi periodi dell'anno e in certe zone.

Alcuni sentieri di accesso, un tempo larghi tanto da consentire il passaggio di un solo uomo, hanno raggiunto oggi dimensioni spropositate a causa dei continui tagli e scorciatoie. Ciò è causato dal fatto che molti escursionisti non sono in possesso delle pur minime conoscenze non solo per la propria e altrui sicurezza, ma anche del delicato e meraviglioso ambiente in cui si muovono. Uno dei maggiori problemi legati all'escursionismo è la disattenta conduzione dei cani da compagnia. Ben poche persone sono consapevoli del gran numero di caprioli che vengono feriti da cani a spasso con i loro padroni, ma senza guinzaglio. Non è però possibile sapere quante lepri, scoiattoli o volpi siano vittima dei cani. Il cane è un ani-

male predatore: nella maggior parte degli esemplari vi è ancora, più o meno sviluppato, il tipico istinto alla caccia del lupo. Anche un piccolo cane bassotto o terrier può trasformarsi in un grande pericolo per caprioli o lepri! L'animale selvatico che corre il maggior rischio di essere vittima dei loro attacchi è il capriolo, per le dimensioni più piccole: ciò vale in particolare per i suoi piccoli in primavera, quando i cani che corrono liberi se li trovano davanti nell'erba alta.

Ma anche in inverno i disturbi causati dai cani sono un grande problema perché gli animali selvatici costretti a fuggire spreca moltissima energia preziosa, anche perché il cane è un cacciatore che ama braccare la sua preda e non desiste facilmente dall'inseguirla, pur mancandogli di solito - a differenza del lupo - un marcato istinto all'uccisione. Caprioli e lepri sono talmente sensibili allo stress che una fuga in preda al panico può causare loro addirittura un infarto ed inoltre durante gli inseguimenti a scavezzacollo gli animali selvatici rischiano di finire sulle strade e venire travolti dalle autovetture.

Nelle zone di montagna ove viene praticato l'escursionismo a cavallo corre l'obbligo di rimanere sui sentieri indicati: così facendo per gli animali selvatici non vi sono grossi problemi. Spesso, in particolare chi cavalca non viene neppure percepito dagli animali selvatici come persona o come una minaccia. Tuttavia, anche queste categorie di escursionisti devono evitare di fare rumore inutile e, ben inteso, rispettare le leggi vigenti: ad es. non bisogna entrare nelle più delicate zone

di presenza della fauna selvatica e non bisogna mai avvicinarsi agli animali selvatici anche se non sembrano timidi, anche onde evitare che il cavallo s'impaurisca all'improvviso.

Ovviamente quello che vale per gli escursionisti a piedi e a cavallo vale anche per chi pratica attività varie nel bosco, come ad esempio i cercatori di funghi, chi pratica la corsa d'orientamento e i bambini e ragazzi esploratori.

Le cose da fare e da non fare:

- non abbandonare per quanto possibile i sentieri tracciati;
- evitare di fare schiamazzi e di gridare senza motivi di necessità;
- rispettare le zone più sensibili di presenza della fauna selvatica, in particolare della tipica alpina;
- i cani vanno sempre tenuti al guinzaglio anche sui sentieri per passeggiate, fatte salve le eccezioni previste dalle norme per i cani da lavoro;
- non abbandonare rifiuti a terra, avvalendosi dei raccoglitori spesso presenti lungo i sentieri

attrezzati o mantenendo la buona abitudine di tenerli nello zaino per poi smaltirli correttamente al rientro;

- chi fa jogging e gli esploratori devono restare nelle zone del bosco maggiormente frequentate dall'uomo e più vicine agli insediamenti, evitando di entrare nelle grandi foreste, usate normalmente dagli animali selvatici come rifugi;
- i fuochi possono essere accesi soltanto se e dove è consentito ed i fuochi da campo alla fine vanno spenti
- evitare di spingersi fino ai margini boschivi soprattutto al crepuscolo e bisogna aggirare da lontano i punti di foraggiamento degli animali;
- i cercatori di funghi devono evitare i quartieri invernali conosciuti degli animali selvatici e, qualora se li trovino davanti, devono allontanarsi in un'altra direzione.

CICLOESCURSIONISMO

Ultimamente è diventato molto di moda percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con



Escursionismo a piedi con ausiliario al seguito senza guinzaglio: occorre porvi attenzione!



Escursionismo a cavallo

la bicicletta. L'evoluzione tecnica della bicicletta consente di percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la mountain bike con sempre maggiore facilità nonché - nel caso dell'uso di biciclette dotate di motore elettrico (E-bike) - con un ridotto sforzo fisico. Conseguentemente il numero dei frequentatori dei sentieri con tale strumento è in costante aumento. È però evidente che l'utilizzo non corretto del mezzo o con finalità diverse da quelle escursionistiche crea non pochi problemi sia per la compresenza con gli escursionisti sia per i danni sul terreno. Chi sfreccia con la mountainbike causa un notevole disturbo agli animali selvatici: spesso i ciclisti arrivano all'improvviso, con un preavviso brevissimo, e si spingono fino in zone molto remote; quando passano via a tutta velocità o in grandi gruppi provocano notevole disturbo con rumori (freni, richiami ad alta voce). Per come appaiono e per la loro velocità possono sembrare minacciosi agli occhi degli animali selvatici. E se questi ultimi stanno camminando lungo i sentieri escursionistici (usati spesso da caprioli o camosci), in caso di incontri improvvisi vi è il rischio di collisione.

Pur ritenendo favorevole l'attività di ciclo escursionismo perché pratica di mobilità dolce e di scoperta della montagna, non può sottacersi come la pratica del downhill possa risultare dannosa per l'ambiente naturale e non rispondente ai principi di scoperta dell'ambiente naturale e di godimento del paesaggio. Valgono qui le stesse regole di autodisciplina previste per l'escursionismo invernale, con gli sci o con le racchette da neve, praticato sia individualmente che in gruppi organizzati. Più in particolare si chiederà ai propri soci, e ad ogni altro escursionista, che, percorrendo i sentieri, siano evitate scorciatoie sui terreni non rocciosi per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo. Gli escursionisti, durante l'attività, si impegneranno a non abbandonare i sentieri tracciati, ad evitare i rumori inutili, in particolare nell'attraversamento di aree protette o biotopi. Nelle gite organizzate, gli accompagnatori valuteranno, preventivamente, la capacità di carico antropico degli ambienti attraversati.

Ai ciclo-escursionisti, sia nella pratica individuale sia nelle attività sociali, si chiede il rispetto

delle norme e comportamenti inerenti alla tutela dell'ambiente naturale. Particolare cura sarà posta nella rimozione dei rifiuti, compresi, nei limiti del possibile, quelli abbandonati da altri. Durante i pernottamenti nei rifugi dovrà essere osservato scrupolosamente il regolamento, evitando inquinamenti acustici e luminosi, anche, e soprattutto, all'esterno della struttura. Occorrerà, inoltre, sensibilizzare le Sezioni ed i soci, nell'ambito della organizzazione e durante lo svolgimento delle attività, tanto estive, quanto invernali, che prevedano spostamenti, all'utilizzo dei mezzi pubblici e/o collettivi di trasporto, ove possibile, al fine di dare un significativo contributo alla riduzione del traffico o, comunque, per essere di esempio per gli altri utenti.

Le cose da fare e da non fare:

- rimanere nelle piste per mountain-bike indicate con cartelli e rispettare i divieti di accesso con il rampichino nonché le zone di tranquillità della fauna selvatica;
- guidare il rampichino sempre solo a una velocità tale da poter frenare in modo controllato, se necessario;
- sui sentieri escursionistici i rampichini non dovrebbero sfrecciare a tutta velocità: a tale scopo vi sono i percorsi a loro riservati! Evitare di fare baccano inutilmente e non mettersi mai a inseguire in bicicletta gli animali selvatici;
- con la bicicletta non è consentito percorrere ovunque i sentieri escursionistici, dovendosi limitare alle piste ciclabili appositamente segnalate rispettando i locali divieti di usare la bicicletta sui sentieri per escursioni;
- di fronte un animale selvatico, occorre fermarsi e aspettare finché se ne è andato via oppure scender dal sellino e, lentamente, passargli accanto a piedi;
- ricordarsi di richiudere dietro di voi eventuali



recinzioni di pascoli o cancelli;

- tenuto conto che per motivi legati alla protezione degli animali, le collisioni tra rampichino e animali selvatici sono di fatto parificate a incidenti della circolazione, occorre avvisare al più presto la Polizia provinciale o altri organi di vigilanza se l'animale muore o rimane ferito a terra oppure se scappa e voi nutrite anche il minimo dubbio che si sia ferito.

SCI FUORI PISTA (FREE RIDE, HELI SKIING)

Gli sportivi che praticano il free ride possono spaventare gli animali selvatici nelle zone in cui sono in rimessa o in letargo nei propri quartieri invernali protetti, e costringerli a improvvise fughe con enorme dispendio di energie. Basta difatti una sola fuga nella neve alta per indebolire letalmente cervi o caprioli. Inoltre gli sciatori fuori pista passano letteralmente sopra le tane nella neve di pernici bianche e lepri bianche, mettendo



Pratica dell'heli skiing



a repentaglio la vita degli animali al loro interno. In inverno, il disturbo causato dal rumore soprattutto dei voli sporadici di elicotteri - cui gli animali non sono abituati - nonché gli sciatori che escono dagli elicotteri arrivano a minacciare gli animali selvatici molto lontano dalle usuali zone turistiche, compromettendo anche gli ultimi rifugi di tranquillità in cui, fino a qualche tempo fa, gli animali selvatici non sentivano ancora la presenza dell'uomo!

Le cose da fare e da non fare:

- chi non vuole rinunciare del tutto allo sci fuori pista dovrebbe perlomeno pianificare accuratamente le escursioni;
- occorre prestare attenzione alle segnalazioni

di pericolo sulla situazione delle valanghe (le valanghe uccidono l'uomo alla pari degli animali e possono distruggere i loro quartieri invernali protetti);

- non bisogna fare rumore superfluo fuori dalle piste e, nell'ottica della protezione dell'ambiente alpino, si dovrebbe rinunciare all'heli skiing.

TOUR SCIISTICI ED ESCURSIONI CON LE RACCHETTE DA NEVE

Anche gli escursionisti che compiono tour sciistici o con le racchette da neve arrivano a penetrare nelle regioni finora precluse all'uomo. In particolare i pendii delle montagne orientati a sud con boschi non troppo fitti e radure, ricoperti da una sottile coltre nevosa e baciati da un soleggiamen-



Un'escursione di gruppo con racchette da neve

to più lungo sono molto attrattivi sia per gli ungulati (per impiantarvi i quartieri invernali protetti) sia per gli sciatori con le racchette da neve. Il margine boschivo superiore è l'habitat naturale dei fagiani di monte e delle lepri bianche, d'inverno molto sensibili al disturbo causato dall'uomo.

Le cose da fare e da non fare:

- i tour sciistici vanno pianificati con cura;
- in generale bisogna tenersi molto lontano dai quartieri invernali degli animali selvatici, informandosi a priori sull'individuazione delle zone di tranquillità della fauna selvatica e quali siano i corridoi da usare per aggirarle.

PARAPENDISTI, BASE JUMPER E AFFINI

I parapendisti e i deltaplanisti possono avere un impatto notevole sul comportamento e sulla ripartizione territoriale degli animali selvatici.

Lo stesso vale anche per chi pratica il wingsuit flying (ovvero lanciarsi dalla cima delle montagne con addosso la tuta alare) e per i base jumper, nonché per gli adepti degli alianti da pendio, cioè gli aeromobili senza motore che si librano a basse quote. Durante la discesa dei parapendii, camosci e stambecchi che si trovano in spazi aperti reagiscono di solito con lunghe fughe per riparare fin dentro il bosco o sotto speroni di roccia. Ma basta già un solo sorvolo per scacciare gli animali per molte ore; inoltre gli animali non usano più come habitat naturale i pendii delle montagne regolarmente sorvolati dall'uomo. Invece, al di sotto del limite della foresta, i voli non sono fonte di disturbo.

A essere problematico non è tanto il numero di oggetti volanti e di sorvoli (visto che gli animali si danno alla fuga già al primo sorvolo), bensì la durata giornaliera delle attività di volo. Per gli animali selvatici sono molto problematici i voli al di sopra del limite della foresta e la sera al crepuscolo: per la cova delle aquile reali, dei gipeti barbati, dei falchi pellegrini, dei gufi reali e dei gracchi corallini è problematico il disturbo da parte dell'uomo nelle immediate vicinanze del nido.

L'impiego di parapendii è regolamentato da specifiche ordinanze sulle categorie speciali di aeromobili, ma né tali ordinanze né le normative sulla caccia proibiscono esplicitamente di sorvolare le zone protette della fauna selvatica.

Le cose da fare e da non fare:

- i Comuni dovrebbero limitare questo tipo di voli e lanci tramite ordinanze che definiscano fasce orarie giornaliere e restrizioni stagionali o prescrizioni territoriali (stabilendo ad esempio punti ufficiali di lancio e itinerari fissi di volo, vietare voli e lanci a maggio/giugno, ovvero nel periodo di divieto di caccia alla selvaggina in cui, solitamente, vi sono anche svantaggiosi venti convettivi e, quindi, i voli a bassa quota risultano particolarmente problematici);
- evitare il sorvolo delle zone più sensibili di presenza degli animali selvatici;
- anche in presenza di apposite prescrizioni è opportuno che parapendisti, base jumper e alianti si attengano ai seguenti principi:
 - a) prima del volo, informarsi sulla posizione delle zone protette della fauna selvatica, per evitare di sorvolarle;
 - b) se si avvistano animali selvatici, virare altrove e non avvicinarsi;
 - c) rispettare i voli ostili delle aquile reali e dei gipeti barbati allontanandosi subito;
 - d) non avvicinarsi mai ai luoghi dove, notoriamente, gli uccelli hanno il nido per la cova (anche i base jumper dovrebbero evitare le pareti rocciose usate dagli uccelli: eventualmente chiedere prima informazioni al guardiacaccia locale);
 - e) prestare particolare attenzione agli animali selvatici soprattutto in inverno e in primavera, le due stagioni in cui sono molto sensibili al disturbo causato dall'uomo.



Volo di deltaplanisti

ARRAMPICATA/ALPINISMO/ARRAMPICATA DI TIPO BOULDERING

Gli scalatori si spingono fino negli habitat naturali degli animali selvatici, altrimenti preclusi all'uomo. Rocce e montagne d'alta quota sono però, innanzitutto, i siti di cova di alcune specie protette di uccelli (ad es. il gufo reale, il gipeto barbuto, il falco pellegrino, il gracchio corallino, il picchio muraiolo) e i rifugi degli ungulati (camosci, stambecchi). A volte, basta già una sola arrampicata dell'uomo nel luogo di cova di questi uccelli per indurli ad abbandonare il nido e i piccoli. Gli itinerari alpinistici battuti regolarmente (pensiamo qui in particolare alle pareti approntate in modo fisso per l'uso a scopo turistico) fanno andare via gli stambecchi e i camosci dai luoghi di solito usati come rifugio, necessari per ruminare in tutta tranquillità, proteggersi dal nemico o passare l'inverno.

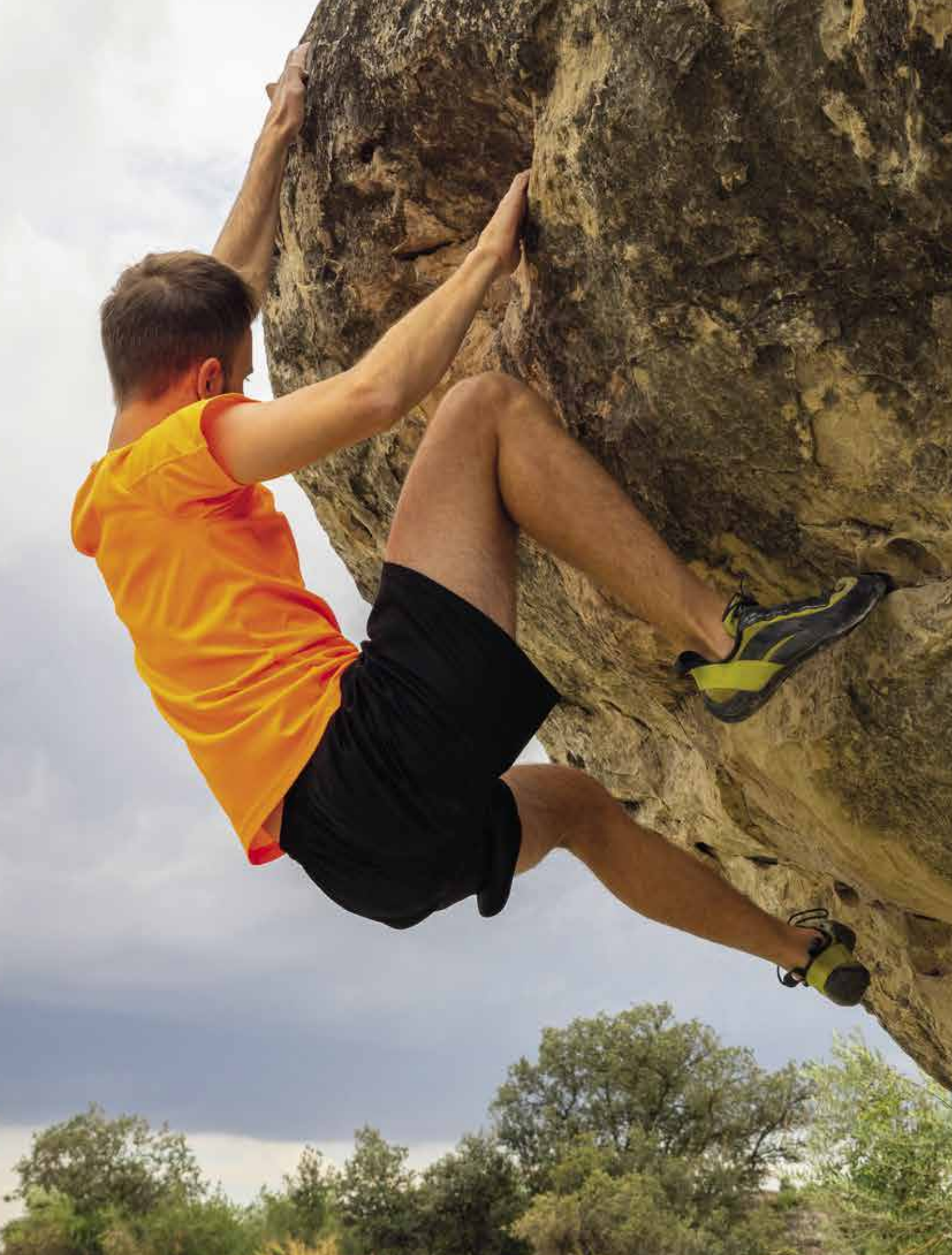
Le cose da fare e da non fare:

- rispettare le zone più sensibili di presenza degli animali selvatici;

- per i tragitti sia di andata che di ritorno ai piedi delle montagne, utilizzare sempre le vie e i sentieri presenti;
- non fare rumore inutile;
- camminare lungo gli itinerari noti e rispettare le locali ordinanze comunali di divieto di accesso alle pareti rocciose nel periodo di cova degli uccelli;
- allontanarsi sempre almeno un'ora prima dell'inizio del crepuscolo, dalle pareti rocciose vicino ai punti di foraggiamento degli animali selvatici e ai margini boschivi.

CANYONING (O TORRENTISMO)

Prima di essere masse d'acqua in grado di trascinare piccole imbarcazioni, i torrenti di montagna sono innanzitutto l'habitat naturale di molti animali. Nel substrato di ghiaia grossa prosperano le larve di tricoteri e vermi vorticatori, il nutrimento di base di pesci come la trota di fiume, il salmerino, la sanguinerola e lo scazzone. Le trote depongono le uova nel substrato ghiaioso, dove si sviluppano le larve di pesce. Gli affossamen-



Arrampicata di tipo bouldering

ti profondi nell'alveo dei fiumi (chiamati anche tonfani), in cui la corrente è più calma, servono ai pesci da nascondiglio e da zone di tranquillità. Le rive sono l'habitat naturale del merlo acquaiolo e della salamandra nera; nelle gole nidificano il picchio muraiolo e la rondine montana. I continui disturbi causati dagli sportivi outdoor più avventurosi possono mettere a repentaglio questo habitat naturale. A essere particolarmente sensibili al disturbo sono i pesci: l'uomo, creando vortici nel substrato ghiaioso e fangoso sul fondo del fiume, ne distrugge infatti i siti di riproduzione e le colonie di animali di cui si nutrono. I pesci adulti

dal comportamento territoriale stanziale come la trota di fiume (tra l'altro a rischio estinzione) possono persino venire scacciati dal canyoning.

Le cose da fare e da non fare:

- addentrarsi nelle gole solo in piccoli gruppi, tenendo conto che il numero di gruppi al giorno per ogni luogo va limitato, come in genere previsto dal locale organizzatore delle escursioni;
- rispettare le zone protette per la fauna ed evitare di fare rumore inutile;
- non discendere i torrenti di montagna da soli;
- utilizzare unicamente i punti di accesso e uscita già esistenti
- cercare, nella misura del possibile, di non creare vortici sul fondo ghiaioso o fangoso del fiume e non addentrarsi mai nei tonfani.

FUORISTRADA CON VEICOLI OFFROAD

Vengono denominati veicoli offroad i veicoli a motore fuoristrada su due o quattro ruote come quads e fuoristrada all terrain vehicles (ATV), nonché le slitte a motore con ruote a cingolo. Il loro impiego, sempre a destinazione vincolata, è in parte legale ma solo in agricoltura o sulle piste di sci (servizi di soccorso, preparazione delle piste).

Se guidati fuori dai sentieri battuti, tali veicoli possono provocare enormi danni e disturbi, anche in considerazione del fatto che questi mezzi, veloci e rumorosi, riescono a spingersi fin nelle zone più remote. Con le loro ruote o cingoli, distruggono la vegetazione e danneggiano i giovani alberi. Inoltre il rumore spaventa molto gli animali selvatici nei quartieri invernali protetti proprio nelle stagioni in cui sono molto sensibili ai disturbi, come l'inverno (per il necessario risparmio di energie) e la primavera (per lo svezzamento dei piccoli).

Si tenga conto che in generale sono illegali i giri offroad con automobili modificate per essere fuoristrada (Jeep) e che, in base alle leggi forestali, i veicoli a motore possono circolare sulle strade forestali soltanto a fini forestali, sussistendo il



Un gruppo di torrentisti in azione

divieto generale di percorrere le strade che non sono manifestamente destinate alla circolazione di veicoli a motore (ad es. le strade pedonali per il turismo a piedi). Inoltre sussistono localmente specifiche limitazioni all'utilizzo di veicoli del tipo off road (come quads o slitte a motore).

Le cose da fare e da non fare:

• rispettare le eventuali ordinanze comunali sulla

circolazione offroad di veicoli fuoristrada;

- utilizzare i fuoristrada ATV e le motoslitte solo su tracciati, circuiti e piste di sci prestabiliti;
- non uscire mai dalle strade segnalate né spingersi nelle aree più incontaminate dal punto di vista naturalistico;
- aver cura di documentare e segnalare ai locali organi di vigilanza venatoria e ambientale eventuali giri offroad illegali o sospetti.



Escursione di gruppo in quads

Ulteriori informazioni e indirizzi

- «Mountain wilderness», informazioni varie in tedesco o francese sulle attività all'aperto rispettose della natura e degli animali, compresi i codici di comportamento per sportivi:
www.mountainwilderness.ch
- Campagna dell'Ufficio federale dell'ambiente UFAM e del Club Alpino Svizzero CAS
www.chi-rispetta-protegge.ch

Editore Protezione Svizzera degli Animali PSA,
Servizio Animali selvatici,
Dornacherstrasse 101,
casella postale, 4018 Basilea,
tel. 061 365 99 99. fax 061 365 99 90,
conto postale 40-33680-3,
sts@tierschutz.com,
www.protezione-animali.com

Questo foglio informativo, e altri dello stesso tipo, possono essere scaricati su
www.protezione-animali.com>pubblicazioni



Motociclista ...fuoristrada!



InfiRay
Thermal Vision

KKC
of Norway 
Registered Design



GPO

GERMAN • PRECISION • OPTICS

— INNO MOUNT

 **SPARTAN**
PRECISION EQUIPMENT

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA:

**RIVA &
dal 1960 BRUTTI**

Riva & Brutti Srl – Hunting division –
Via Casnedi 58 - 23868 Valmadrera (LC) - ITALY
Phone 0039 0341 581374 - Fax 0039 0341 206563 - Mobile 0039 349 8550737
Mail: hunting@rivaebrutti.it - Web: www.upgradeyourrifle.com

AMSEL S.R.L.

Sede operativa: Via San Giovanni Bosco 20 - 22044 Inverigo (CO)

Per info e ordini chiamare:
Tel. 031.4136920 - 335.8128075

**Abbigliamento tecnico
per la tua passione**

Vendita per corrispondenza

ZONA
forest

omaroberti

Il cinghiale

gestione faunistica in prevenzione della peste suina africana

*A cura di
Filippo Prina
Medico Veterinario*

Negli scorsi articoli abbiamo parlato del problema della Peste Suina Africana e dei grossi problemi economici, biologici, sociali e sanitari che potrebbe portare al suo ingresso nel nostro Paese. Vista la distribuzione di questa malattia in Europa, il rischio di introduzione del virus in Italia non appare immediato in quanto nei Paesi direttamente confinanti non sono ancora stati segnalati casi di questa malattia. D'altro canto l'altissima contagiosità di questo virus anche tra i cinghiali potrebbe portare un problema reale in Italia in circa un anno da un'eventuale introduzione del virus in un paese direttamente confinante con il nostro. E visto che il virus potrebbe essere introdotto anche mediante l'uomo attraverso cibo, materiali o veicoli contaminati, non possiamo permetterci di trovarci impreparati.

È necessario quindi definire, prima di tutto, delle misure gestionali PREVENTIVE da adottare in tutto il nostro Paese. Una volta assodata la presenza del virus in un Paese limitrofo si dovrebbe cercare di ridurre la densità di cinghiali in un breve periodo (pochi mesi) almeno fino a 50 km dal fronte epidemico in modo da ridurre la maggior parte della popolazione e quindi impedire al virus di espandersi nel territorio, mantenendo una bassa densità di cinghiali nel tempo. E soprattutto andrà dedicata molta attenzione alla modalità di abbattimento in quanto dovrà limitare il più possibile la movimentazione degli animali, quindi ridurre la loro diffusione sul territorio, e massimizzare l'efficienza del prelievo. Si dovrà incrementare il prelievo selettivo di particolari classi di sesso

ed età. Dovrà essere limitata anche la pratica di foraggiamento di sostegno ai cinghiali in modo da evitare una concentrazione di animali in uno spazio ristretto che aumenterebbe la probabilità di trasmissione del virus. Per questi motivi si dovranno incentivare l'incremento delle tecniche a basso impatto e quindi quelle del tiro selettivo (scelta del singolo animale individuato per classe di età e sesso mediante l'uso di carabina con ottica) e della girata (individuare i rifugi dei cinghiali mediante un cane ben addestrato e indirizzarli verso le poste per poi venire abbattuti).

In questo modo si può garantire il massimo grado di selettività e un ridotto disturbo delle restanti componenti animali che vivono nel medesimo ambiente. Invece ad esempio con la braccata con



cani da seguita si corre il rischio di destrutturare la popolazione favorendo l'erraticità dei cinghiali e quindi un'eventuale maggiore diffusione della malattia.

Come prevenzione si dovrebbe arrivare all'abbattimento di almeno l'80% della popolazione stimata anche se nella nostra zona ci sono limiti di applicabilità pratica e quindi si cerca di arrivare al massimo sforzo di prelievo ottenibile. Per cercare di raggiungere questo obiettivo quindi si dovrà attuare un prelievo orientato a particolari classi di sesso ed età, in particolare ripartire il prelievo in un 60% di animali giovani compresi tra 0 e 12 mesi (assenza o presenza di solo un molare) e un 40% di animali adulti dopo i 12 mesi (presenza di più di un molare) dei quali un 65% femmine e un 35% maschi.

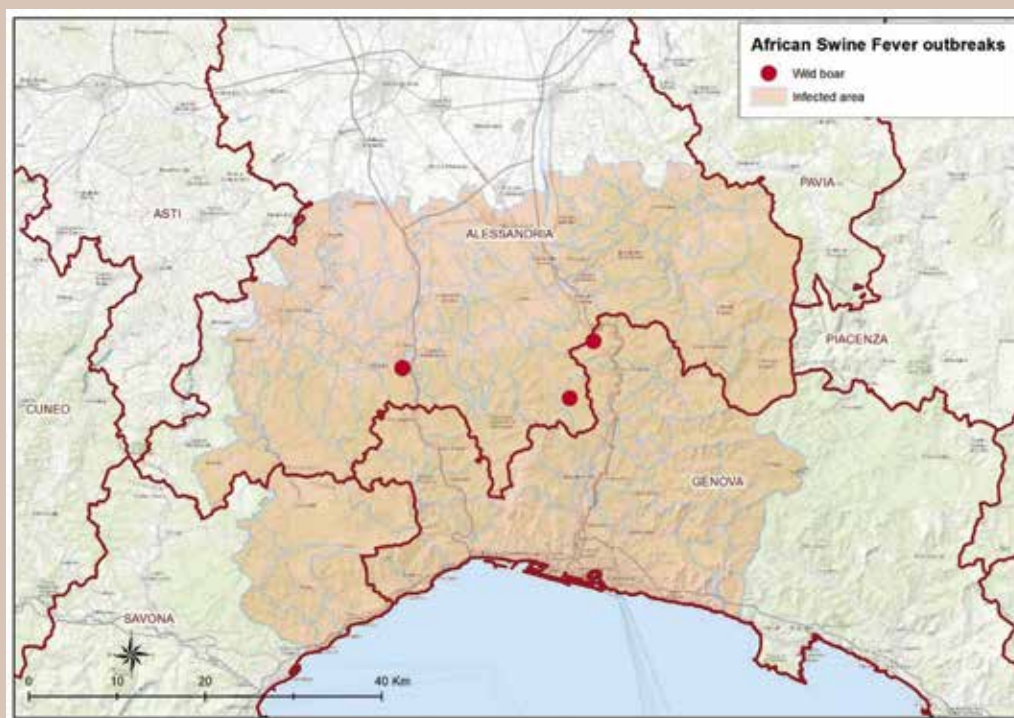
Da quello che si evince quindi il ruolo del cacciatore è cruciale in questa gestione preventiva sia per quanto riguarda la sorveglianza passiva delle carcasse di cinghiali che si possono ritrovare sul territorio e sia sulla raccolta puntigliosa e dettagliata dei dati relativi ai cinghiali abbattuti.

Per ultimo, ma non di seconda importanza, anche la gestione dello smaltimento dei visceri e la contaminazione ambientale andrà gestita in modo

accurato. Per quanto riguarda la sorveglianza passiva sulle carcasse dei cinghiali trovati morti sul territorio, questo sarebbe il primo campanello d'allarme e quindi ci fornirebbe informazioni immediate sull'arrivo della malattia e quindi si riuscirebbe ad agire in maniera tempestiva anche con azioni reattive. Per le zone di pianura e collinari questo rinvenimento di carcasse di cinghiali morti potrebbe essere abbastanza efficace se condotto e gestito in maniera capillare, coinvolgendo cacciatori e varie associazioni, anche magari pensando a una compensazione economica. Invece, nelle zone alpine come quella del nostro comprensorio, il rinvenimento di carcasse di cinghiali morti risulta molto difficoltoso per via dell'impervietà di alcune zone ma naturalmente si farà il possibile per essere d'aiuto. Infine, avere una banca dati nazionale di raccolta di tutti i prelievi venatori di cinghiali con una descrizione dettagliata di tutti i soggetti (classe di sesso, età, potenzialità riproduttive, condizione fisica, incidenza dell'ibridazione, localizzazione geografica) sarebbe molto utile per perseguire la piena interoperabilità con i dati provenienti dal monitoraggio della peste suina africana e rendere quindi più efficienti le azioni reattive all'eventuale introduzione della PSA nel territorio italiano.



SITUAZIONE ITALIA - FOCOLAI 2022



A seguito dell'introduzione del virus nel territorio italiano si costituirà un'unità di crisi con funzione di coordinamento per definire l'area infetta, cercare di circoscriverla e creare delle zone cuscinetto esterne da sottoporre a eradicazione in modo tale da limitare al massimo la fuoriuscita di animali infetti e l'ingresso di altri animali sensibili all'infezione.

Adozione di misure obbligatorie per quanto concerne modalità, intensità del prelievo e di conseguenza una formazione di figure operative (cacciatori) per una giusta manipolazione sia delle carcasse ritrovate morte sia su quelle abbattute, per un assoluto rispetto delle condizioni di biosicurezza visto che anche l'uomo stesso può essere veicolo del virus, seppur non contagiandosi, e visto che poi l'uomo potrebbe avere contatti con i suini domestici e potrebbe portare il virus negli allevamenti creando un problema molto grave per la zootecnia suina.

Ovviamente, visto la complessità della problematica e la tempestività con cui bisogna attivarsi una volta che ci si trova con la diffusione di questa malattia nel nostro territorio, bisognerà prendere delle decisioni mirate in un lasso di tempo minimo.

Questo porterà delle possibili criticità che dovranno essere superate con delle proposte di risoluzione pensate precedentemente. In tal caso è opportuno aprire fin da subito un confronto tra istituzioni pubbliche ed associazioni venatorie per definire i giusti percorsi pratici e motivazionali e per avere una giusta informazione e formazione riguardante la problematica emergente.

In particolare modo è da rivedere la gestione delle aree protette in caso di reale rischio di diffusione del virus e valutare eventuali modifiche normative sui piani di abbattimenti normalmente presente in tutte le zone di caccia, in particolare attivare piani di prelievo tramite caccia di sele-

QUALI SONO I PAESI IMTERESSATI NELLA COMUNITA EUROPEA?

Allo stato attuale (5/2021), focolai di PSA sono stati registrati nei suini e nei cinghiali in Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Ungheria e Bulgheria, mentre in Germania sono stati colpiti solo i cinghiali. Belgio e Repubblica Ceca hanno eradicato la malattia dal cinghiale.



zione durante tutto l'arco dell'anno, anche nelle ore notturne con utilizzo di mezzi per la visione notturna; per ultimo, predisporre delle procedure amministrative utilizzabili dalle varie regioni per l'erogazione di compensazioni per l'attività di ricerca di cinghiali morti sul territorio, che costituisce una delle azioni cardine della strategia di gestione della PSA.

PESTE SUINA AFRICANA

UCCIDE I SUINI

PREVENIAMO INSIEME LA TRASMISSIONE DELLA Peste Suina Africana

La malattia uccide suini e cinghiali

Compromette le attività faunistico venatorie

Non colpisce l'uomo

Provoca seri danni all'economia del Paese

La tua collaborazione è necessaria: segui i comportamenti corretti che ti indichiamo



Realizzato dal Gruppo di Lavoro Comunicazione e Formazione - Linee guida per la gestione di attività di sorveglianza PSA
www.salute.gov.it www.itsum.it

Informazioni per i CACCIATORI





- ▶ Rispetta sempre le norme previste per l'eviscerazione e per i trofei di caccia del Paese in cui ti trovi
- ▶ Se vedi un cinghiale morto o moribondo contatta le competenti autorità veterinarie
- ▶ Cambia indumenti e scarpe al termine della caccia e disinfetta materiali e mezzi, specialmente se sei in Paesi infetti o a rischio




PESTE SUINA AFRICANA

UCCIDE I SUINI

PREVENIAMO INSIEME LA TRASMISSIONE DELLA Peste Suina Africana

La malattia uccide suini e cinghiali

Non colpisce l'uomo

Provoca seri danni all'economia del Paese

La tua collaborazione è necessaria: segui i comportamenti corretti che ti indichiamo



Realizzato dal Gruppo di Lavoro Comunicazione e Formazione - Linee guida per la gestione di attività di sorveglianza PSA
www.salute.gov.it www.itsum.it

Informazioni per i VETERINARI



- ▶ Riconosci sintomi clinici e lesioni anatomo-patologiche della PSA, anche per la diagnosi differenziale
- ▶ Informa adeguatamente gli allevatori di suini sulle caratteristiche e i rischi della malattia e sulla biosicurezza
- ▶ Consulta siti web e canali ufficiali per aggiornare le tue conoscenze sulla malattia e sapere quali sono i Paesi infetti per effettuare adeguati controlli su animali vivi, carni e prodotti




Passioni vere

La caccia vista da una donna

*A cura di
Lara Barindelli*

Le donne a caccia sono un bell'argomento, forse come cacciatrici non siamo viste molto bene dalla società ma se una donna ha la passione per essa, è giusto che la pratichi e che non si fermi ai pregiudizi.



Mi chiamo Lara, ho 31 anni e abito a Gravedona. Da poco sono diventata ufficialmente cacciatrice e mi auguro di portare il mio contributo a sostegno della nostra passione!

È iniziato tutto qualche anno fa, frequentando i monti di Dosso del Liro, dove mio marito Luciano ha una piccola baita... Proprio qui, a Piaghedo, mi sono trovata a stretto contatto con i cacciatori e li ho capito che quella era la mia strada, la strada giusta che mi avrebbe portato alla felicità. Così ho deciso di conseguire l'abilitazione venatoria, mi sono messa d'impegno e, dopo tanto studio, dopo 2 anni di esami rinviati a causa della pandemia, il 16 giugno 2021 ho superato l'esame a pieni voti: una felicità immensa!

Quest'anno ho praticato la caccia alla tipica alpina e come dice il grande Bepi Audino "Avere la possibilità di cacciare sull'arco alpino è da considerarsi un vero e proprio privilegio".

Senza cacciatori l'Italia perderebbe un patrimonio indispensabile per un Paese. Il cacciatore conosce il territorio, conosce la fauna e la flora, conosce criticità e punti di forza di un determinato posto o situazione, conosce le stagioni e sa sempre quando sorge e tramonta il sole. Essere cacciatori deve essere un vanto, non una vergogna!

Ho sempre apprezzato la bellezza delle cose semplici senza per questo tralasciarne i particolari. Ma "Non solo caccia"... Il mio essere cacciatrice fa di me un'amante della natura a tutto tondo.

La natura ci offre emozioni indescrivibile senza chiederci nulla in cambio dall'osservazione degli animali all'ascolto di tutti suoni che essa ci trasmette: dal bramito di un cervo al frullo di un

Gallo, dal suono penetrante e sottile del vento ad una semplice foglia che cade dall'albero.

Niente è capace di spazzare via i pensieri pesanti e negativi come l'aria pura delle alte quote, o di sollevare i macigni che si hanno sul cuore e renderli più leggeri, modellandoli sul cinguettio soave degli uccelli.

Questo perché la montagna è un luogo puro, genuino, con una potente energia ispiratrice. Niente può liberare creatività e fantasia come l'essere in mezzo alla natura più incontaminata, ai profumi di bosco e terra bagnata, ai sentieri che si perdono tra i profili acuminati.

Ed è per tutto ciò che la montagna è il luogo che più sento mio.

Ho capito che ciò che mi rende felice non è un armadio pieno di vestiti, l'aperitivo della domenica in centro o l'ultimo modello di smartphone.

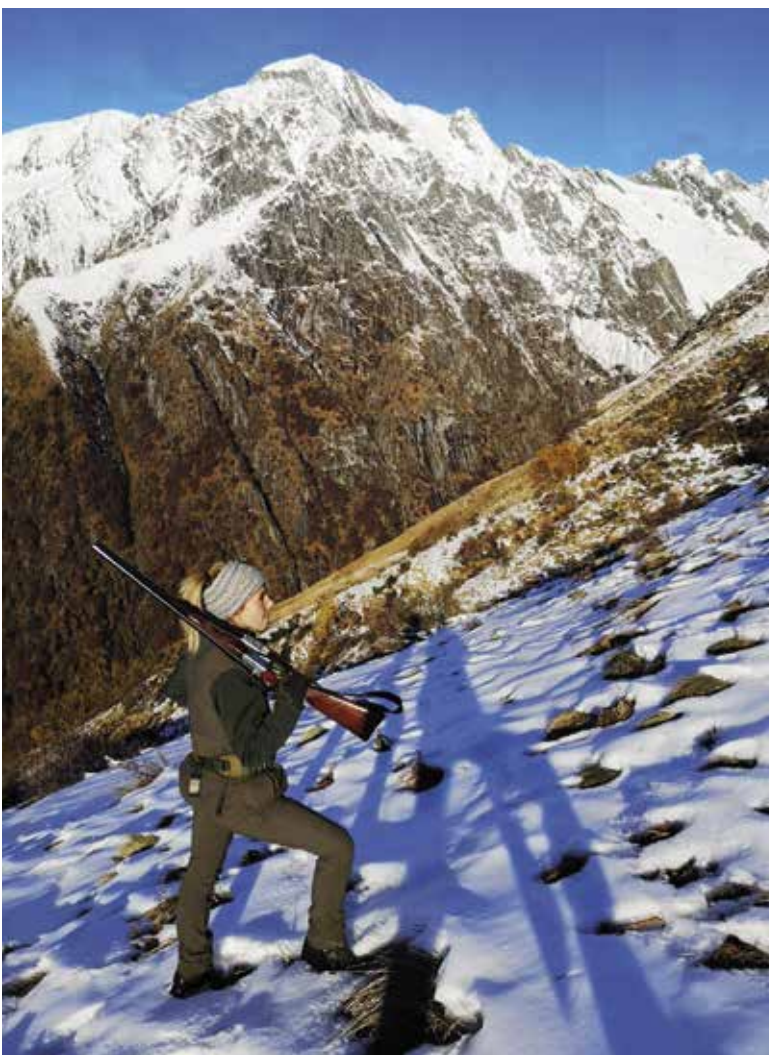
Non è semplice da comprendere, soprattutto per coloro che non l'hanno mai vissuta!

Prima di salutarci, però voglio riportare qui le parole bellissime e dense di significato scritte da Valeria Tonella

"Chiedimi perché vado in montagna. Chiedimi perché, quando il resto mi sta stretto, l'unica via è il sentiero. Chiedimelo.

- Perché?

- Perché in montagna non puoi sprecare fiato per parole inutili. Lo devi conservare per arrivare in cima, e il resto è silenzio o parole gentili.







Perché l'unico peso è lo zaino. Non c'è peso per il cuore.

Perché tutti, se lo desiderano, possono arrivare in cima. Solo un passo dietro l'altro.

Perché incroci persone che trovano ancora un momento per salutarti.

Perché non ci sono orpelli: ci sei tu e c'è il tuo corpo, che devi custodire e curare, se vuoi avere le forze. C'è il cielo con i suoi umori. Non si scherza con la pioggia, il vento, la neve o la notte. Devi fare molta attenzione, e tornare a quello stadio primitivo in cui la natura e i suoi movimenti erano parte della tua vita, parte integrante del tuo quotidiano. Non puoi snobbare la natura, in montagna: ti tira per la manica, ti chiede di guardarla, di studiarla, di esserle presente.

In montagna puoi e devi essere presente a te stesso, senza distrazioni.

Forse è per questo che, sopra tante vette, telefonini e internet funzionano a singhiozzo... è la natura che ti dice: lascia stare, lascia stare il superfluo. Stai con gli amici. Stai con gli animali. Stai con te stesso. Non ti serve nient'altro".



Giulio Tasca
pittore naturalista realista

Atelier:
località Stava, 14
38038 Tesero (TN)
Val di Fiemme
mob. 348 1321522
tel. 0462 090195
info@giuliotasca.it
www.giuliotasca.it

Il binocolo

da caccia nell'era del visore termico da osservazione

A cura di
dott. Francesco Corra



Sulla posta tra le rocce, accanto al visore termico più performante oggi sul mercato c'è il binocolo 8x32 di alta qualità più piccolo del mondo.

La termocamera da osservazione ha rivoluzionato l'approccio alla caccia di selezione. Vediamo come cambia il ruolo del binocolo.

Il visore termico da osservazione di alta qualità è la più grande rivoluzione nella strumentazione a disposizione del cacciatore di selezione almeno dal dopoguerra, perché permette di trovare

rapidamente tutti gli animali - anche nascosti - presenti nel nostro campo di osservazione, oltre a fornire un grande aiuto nella ricerca del capo abbattuto.

Quando siamo a caccia, siamo abituati da sempre a cercare gli animali nei prati, tra gli alberi o in mezzo alle rocce scandagliando l'ambiente intor-

no a noi a occhio nudo e con il binocolo, che da qualche anno normalmente ha anche un telemetro integrato per valutare la distanza e avere le indicazioni balistiche per il tiro.

Siamo sempre in dubbio di non aver guardato bene, o che dall'ultimo passaggio un animale nascosto sia potuto uscire da dietro il cespuglio. È una delle cose più belle, rilassanti ed insieme emozionanti della caccia.

Una volta identificato il capriolo, o il gruppo di



Al collo del cacciatore di selezione, oggi oltre al binocolo c'è anche un visore termico.

camosci, se la distanza breve lo permette siamo già in grado di decidere se rientra nel piano di abbattimento, altrimenti entra in gioco il lungo, che sa scoprire il pennello e i due centimetri di palco di uno spitzer di capriolo, o soprattutto i dettagli sul sesso e l'età, e sullo stato di salute, dei componenti di un gruppo di camosci.

Se abbiamo trovato l'animale giusto, dopo aver premuto il pulsante di misurazione sul binocolo o sul telemetro ci prepariamo più rapidamente e più attentamente possibile ad un tiro preciso mirando attraverso l'ottica della carabina, con tutti

gli accorgimenti che conosciamo per l'appoggio più saldo dell'arma e la posizione più ferma del nostro corpo.

E dando per scontato che il tiro sia stato perfetto, anche se è tutt'altro che scontato, dopo un sano Weidmannsheil a noi stessi o a chi ci accompagna viene il momento della ricerca del capo, e quindi del faticoso recupero festoso fino al nostro mezzo con cui lo porteremo a casa.

Da qualche tempo, in questo rituale consolidato da decenni - a parte la fondamentale entrata in scena del telemetro circa 20 anni fa - ha fatto la sua rumorosa irruzione la rivoluzione termica.

Chi usa un visore termico da osservazione di altissima qualità si accorge subito di come questo porti via senza appello metà della funzione del binocolo e anche buona parte di quella dell'occhio umano nudo, ovvero quella della ricerca dell'animale nell'ambiente. Quell'ombra rossa che prima non c'era tra due mughi o quella sensazione di aver visto un movimento ai margini del bosco non saranno mai più esplosioni di emozione che attivano una analisi più attenta, perché con un super termico al collo ci sembrerà assurdo cercare un animale o un movimento coi nostri occhi nudi o attraverso il binocolo.

Basta alzare sull'occhio per pochi secondi il monoculare termico per vedere gli animali illuminarsi di bianco o colorarsi di nero pece in mezzo a mille gradazioni di grigio, autodenunciando la loro presenza traditi dalla loro temperatura superiore a quella dell'ambiente circostante, anche a oltre un chilometro o persino sdraiati dietro il ramo di un larice. Che senso può avere allora continuare ad affidare la ricerca al lento e dubbioso movimento del binocolo, o addirittura a quello dell'occhio nudo?

Ecco che il termico elimina per sempre la poesia del dubbio e della lenta ricerca, per offrire all'occhio del cacciatore la certezza rapidissima di una sentenza sulla presenza o meno di animali davanti a noi.

Per brutto che possa essere come concetto, e lo è, è straordinariamente efficace, e quindi irresistibile per chiunque provi ad usarlo.

Fortunatamente, se vogliamo, gli ingrandimenti ottici molto bassi (2.5X i migliori) del visore termico e la sua limitata qualità dell'immagine permettono di capire soltanto che specie di animale abbiamo visto. Se non siamo a distanze veramente brevi, nell'ordine dei 150 metri, i palchi freddi di un capriolo non sono visibili attraverso la termocamera, e quindi il binocolo entra in gioco con ancora una funzione assolutamente essenziale, quella di valutare la specie e se la distanza non è troppo alta, anche qualcosa in più ai fini della eventuale decisione di tiro.

Se l'animale è nascosto, il miglior visore sarà in grado di mostrarlo ricostruendo anche i dettagli freddi delle piante e di tutto l'ambiente circostante, permettendoci di fissare i punti di riferimento necessari a ritrovarlo una volta passati al binocolo. Capita spesso infatti di vedere chiaramente col visore un animale, che per essere mimetizzato tra l'erba alta o tra i cespugli difficilmente si riesce a vedere pur col miglior binocolo del mondo, anche sapendo che c'è.

Abbiamo descritto sopra le fasi che portano al tiro, per mostrare come queste non cambino assolutamente per effetto dell'avvento del visore termico, che si inserisce semplicemente facilitando la funzione di ricerca, sia degli animali presenti nell'ambiente, sia anche, se è necessario, del capo - ancora caldo - che magari è andato a cadere all'interno di un bosco o tra i cespugli.

Stiamo parlando di strumenti termici al top, che costano oltre 4000 euro, e che d'altra parte essendo strumenti puramente da osservazione, non montabili su un'arma, non hanno al pari di un binocolo alcun vincolo legale di utilizzo. Esistono visori anche da meno di 2000 euro, che sicuramente aiutano a trovare un animale che pascola nell'erba alta a 200 metri, ma che difficilmente vanno oltre, e che certamente su distanze lunghe non offrono una definizione dell'ambiente sufficiente ad aiutare poi il binocolo a ritrovare il pun-

to in cui il visore ha evidenziato l'animale.

Tornando al binocolo, chi usa il visore termico non lo tiene più sugli occhi per lunghe ricerche degli animali, ma lo utilizza per brevi sessioni di identificazione di ciò che è già stato scovato dal termico

questo motivo, mantenendo la stessa elevata qualità delle lenti necessaria a distinguere i dettagli anche con poca luce, non è più così necessaria la capacità del binocolo di offrire visioni prolungate senza stancare la pupilla.

Se prendiamo l'ingrandimento classico 8x, l'obiettivo da 42mm offre uno spazio molto maggiore all'occhio per osservare (detto tecnicamente pupilla d'uscita) all'interno dello strumento rispetto a quello da 32mm, ma a parità di qualità non offre maggiore luminosità o qualità dell'immagine. Nell'era del visore termico quindi, un binocolo da 32 millimetri trionferà per risparmio di peso e ingombro, senza pagare più il gap di comfort nelle osservazioni prolungate, che il termico rende inutili. Se, come sembra da alcune indiscrezioni, stiamo per vedere il 32mm finalmente anche sui bino telemetri, la questione diventa ancora più interessante...

Weidmannsheil!





AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE
al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it

AZIENDA AGRITURISTICA
"BOTTON D'ORO" di Canclini Chiara

Via Provinciale, 2296
22010 – STAZZONA (COMO)
ITALY



+39.338.88.78.439
info@aziendabottondoro.com
www.aziendabottondoro.com



ZONA
forest



Ristorante
San Silvestro
DOMASO
Via Antica Regina, 15
(Strada per Vercana)
Tel. 0344 95274 - 320 3120367



LA BAIA

Ristorante e Pizzeria
Frazione San Vito
Crema - Lago di Como



nuovaera
Comunica la tua immagine s.r.l.

info@nuovaera.info | www.nuovaera.info

Risarcimenti e...

Lo strano mondo agricolo

Negli ultimi tempi il rapporto cacciatore-agricoltore non è dei più idilliaci, il tutto forse dipende dall'incapacità di comunicare quale sia il reale problema. Purtroppo a questi ultimi vengono promesse cose al quanto irrealizzabili ma, nonostante questo, sembra che chi più grida e alza i toni abbia ragione. L'attenzione però non si attira gridando bensì ragionando a quattrocchi e discutendo democraticamente su quale sia la strada da intraprendere perché il capro espiatorio non può sempre essere il cacciatore.

Di seguito facciamo chiarezza su quanto prevede la legge in merito alla fauna selvatica e ai risarcimenti danni causati dalla stessa.

La Legge Regionale N26 del 1993 all'art. 1 prevede:

- **Comma 2:** la fauna selvatica ai sensi dell'art.1, comma 1 della legge nazionale n. 157/92 , è patrimonio indisponibile dello Stato, costituisce bene ambientale ed è tutelata e protetta in attuazione dell'art. 3 dello Statuto, nell'interesse della comunità internazionale, nazionale e regionale.
- **Comma 3:** l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno alle produzioni agricole.

Art. n. 47 risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria.

- **Comma 1.** l'indennizzo dei danni arrecati alla produzione agricole e alle opere approvate sui

terreni coltivati e a pascolo dalla fauna selvatica, e domestica inselvatichita è a carico:

- della Regione e della Provincia di Sondrio per il relativo territorio, qualora siano provocati nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura,...

- della Regione e della Provincia di Sondrio. per il relativo territorio, qualora siano provocati nei fondi ubicati sul territorio a caccia programmata di cui all'articolo 13, i danni devono essere denunciati entro 8 giorni dall'avvenimento e devono essere accertati attraverso perizie effettuate da personale regionale o provinciale in possesso di adeguata competenza oppure da tecnici abilitati individuati dalla Regione o dalla provincia di Sondrio per il relativo territorio, di concerto con i comitati di gestione degli ambiti territoriali e dei comprensori alpini; gli ambiti territoriali e i comprensori alpini di caccia, per il territorio di competenza, sono tenuti a compartecipare fino al 10% degli indennizzi liquidabili, tramite le quote versate dai singoli soci;

- Percentuale modificata nel 2017 che è stata portata al 10% per i danni provocati dai cervidi mentre per quelli provocati dai cinghiali è stata portata al 30%. Stesse percentuali vengono apportate anche per i progetti finanziati per la prevenzione dei danni (recinzioni, elettrificazioni ecc.) tutti approvati da tecnici regionali e non dagli ATC.

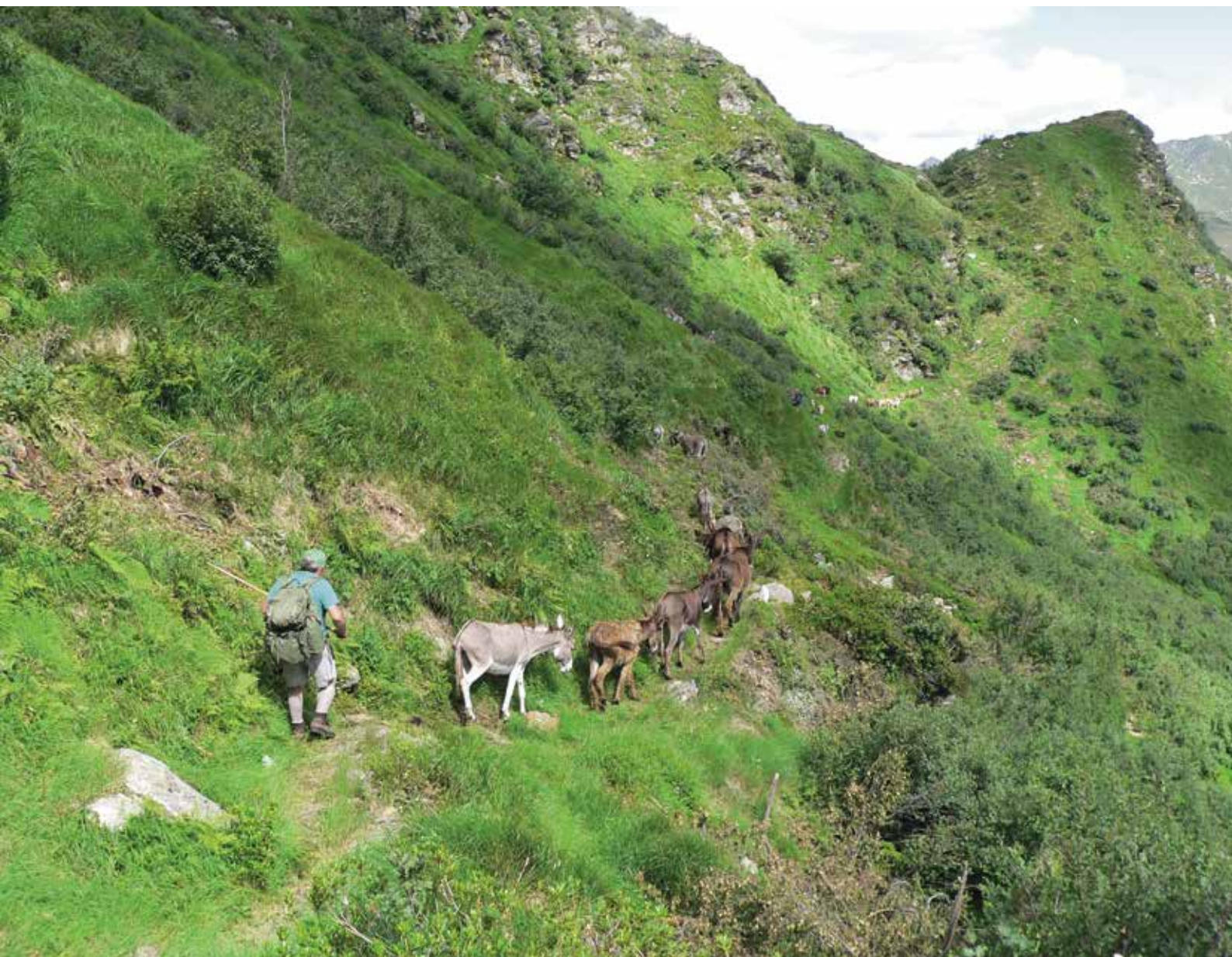
- Regione e la Provincia di Sondrio per il relativo territorio provvedono alla concessione dei contributi finalizzati alla prevenzione dei dan-

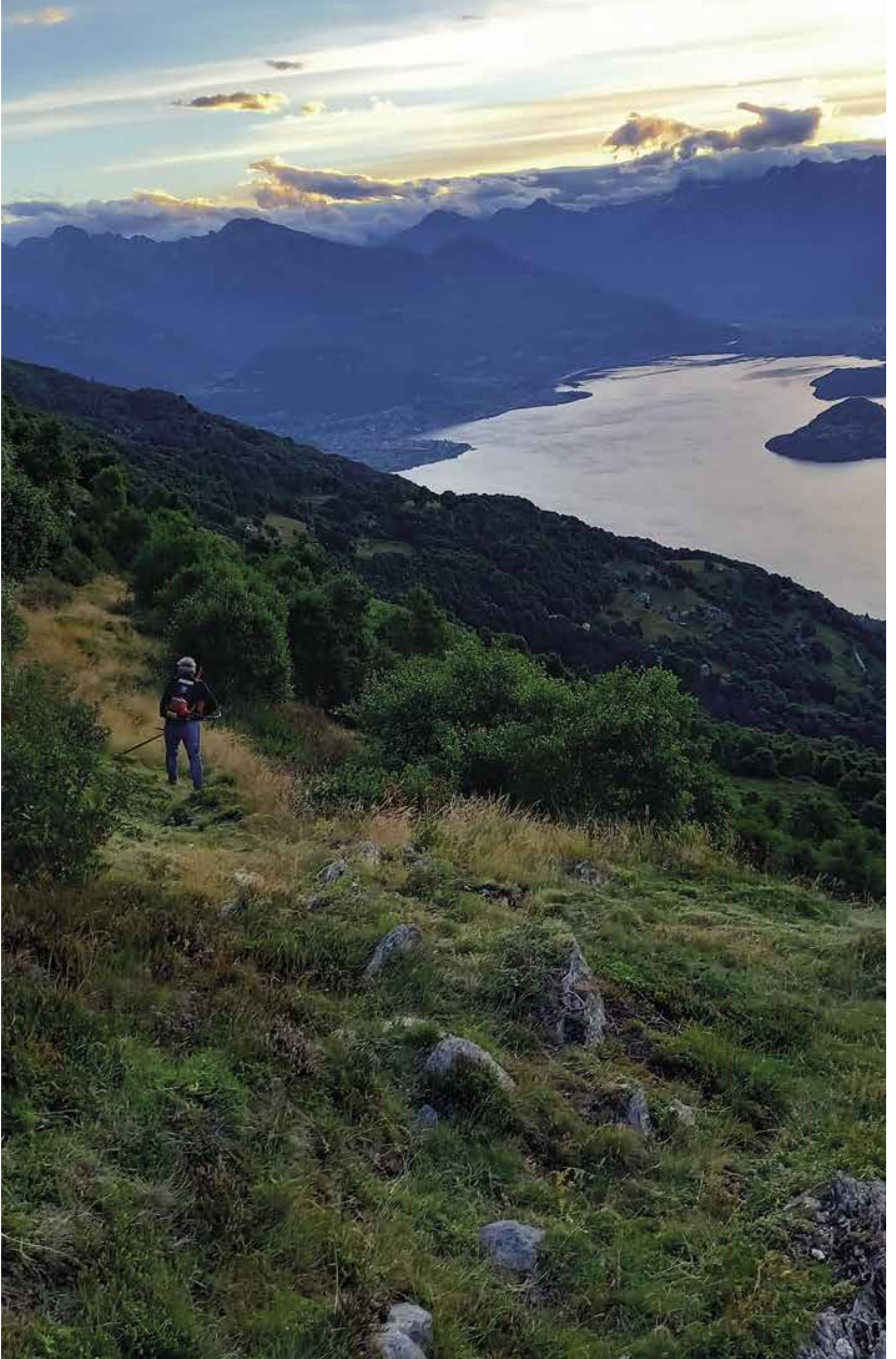
ni secondo modalità definite rispettivamente dalla Giunta regionale e dal Presidente della provincia di Sondrio; gli ambiti territoriali e i comprensori alpini di caccia partecipano a finanziare i progetti deliberati con le percentuali sopra elencate.

Come vediamo la legge è abbastanza chiara, i cacciatori si attengono a rispettare le linee guida indicate dalla Regione, e non da altri.

L'inizio di questo comportamento aggressivo nei confronti del cacciatore si è instaurato con l'entrata in scena del cinghiale, specie che ha ritrovato il suo habitat naturale a seguito dell'abbandono dell'agricoltura e della montagna, e del proliferarsi di un ambiente ideale per il suo sviluppo.

Si è poi susseguito il problema del lupo e con esso la richiesta di rimborso di capi da allevamento già morti anni prima per altre cause non





imputabili al lupo. Non da ultimo in questi giorni, con ragione, sussiste il problema dei cervi nelle varie riserve naturali. In queste aree, dove non si può cacciare, abbiamo un'alta densità di questa specie, ma chi ha voluto questa oasi non ha interpellato i cacciatori tant'è che sono stati esclusi anche dallo statuto, di cui però fanno parte agricoltori allevatori e alcuni politici o amministratori che al tempo erano compiacenti di questa realizzazione.

Nonostante questo, però, nel momento in cui si avanza una domanda di risarcimento danni i cacciatori devono contribuire in diversa percentuale a rimborsare il danno come prescritto dalla legge in precedenza citata; da quel momento ecco che non si disdegnano più queste figure così disprezzate.

Ecco che a questo punto una domanda sorge spontanea: in tutti questi anni come si sono comportati i cacciatori?

Da sempre siamo al fianco di agricoltori ed allevatori con un unico obiettivo, quello di mantenere un ambiente il più naturale possibile, nell'interesse nostro e di chiunque usufruisca della natura. Annualmente ci occupiamo di recupero habitat di pascoli e sentieri, di piste forestali sulle nostre montagne e di alcuni alpeggi, utilizzati sia dai turisti e dagli amanti della montagna, ma in primo luogo dagli agricoltori o allevatori che monticano i diversi alpeggi a loro assegnati.

Fino a quando abbiamo potuto, abbiamo sempre finanziato con dei contributi sia i Comuni ma anche gli alpigiani con fondi della caccia; siamo intervenuti nel finanziare varie migliaia di metri di rete e filo elettrificato per recinzioni nella prevenzione danni da ungulati, (questo fino al 2017, quando la Regione ha cambiato la legge e in seguito ci ha comunicato che li avrebbe finanziati lei stessa con dei progetti specifici).

Siamo intervenuti con degli aiuti agli agricoltori



che monticavano i bovini sui nostri alpeggi, abbiamo pagato loro il trasporto degli animali per farli pascolare sul nostro territorio e, non da ultimo, a causa di eventi naturali quali i fulmini, ci siamo incaricati di trasportare a valle le carcasse per la loro distruzione.

Abbiamo partecipato nel ripristino di pascoli o prati danneggiati dai cinghiali; abbiamo inoltre fornito dei repellenti per prevenire i danni sia da cinghiale sia cervi, e abbiamo contribuito fornendo a coloro che avevano subito perdite varie balles di fieno quale riconoscenza del danno subito. Precisiamo però che svariati quintali sono stati donati con la promessa di dividerli tra i colleghi agricoltori della riserva che tuttavia forse non sono arrivati nelle stalle di tutti.

Giovedì 10 febbraio scorso, a Porlezza, si è tenuto un incontro con l'Assessore Regionale Rolfi per discutere, ancora una volta, di fauna selvatica nella Riserva del Lago di Piano. In primis l'incontro si è svolto in presenza delle Amministrazioni comunali in rappresentanza della figura dei vari

sindaci e solo dopo questa prima parte, è seguito un altro incontro, in separata sede, in presenza degli agricoltori. Durante la prima seduta nessuno, nemmeno uno dei sindaci presenti, ha proferito parola in merito al problema in quanto si è focalizzata l'attenzione sulla problematica esistente e si sono delineate alcune linee guida di intervento per sopperire alla situazione. Successivamente in seconda seduta hanno partecipato un buon numero di agricoltori della riserva e non, che esasperati della situazione selvatici si sono presentati ancora una volta in cerca di risposte. Non è mancato l'intervento del "Bravo" di turno che in prima seduta non si è espresso mentre ha dato il suo meglio durante la seconda seduta, senza tralasciare riferimento nei confronti dei cacciatori.

E pensare che alla banda degli onesti, il CAC lo scorso anno ha pagato una quota doppia erroneamente calcolata da Regione Lombardia a un paio di coloro che avevano avanzato la richiesta i quali, a seguito di nostra comunicazione, hanno pensato bene di continuare come se nulla fosse.



Purtroppo non si finisce mai di conoscere le persone, perché sono le stesse che a suo tempo avevano ricevuto da parte nostra le famose balle di fieno...

Che dire, dopo le premesse sopra elencate, non ci sentiamo in colpa in quanto, quello che la legge prescrive, viene da noi rispettato. Per il resto, non possiamo fare di tutta un'erba un fascio, perché fra gli agricoltori abbiamo tanti amici e collaboratori che sono persone oneste, da ammirare che meritano la nostra collaborazione. In questi casi continueremo a camminare al loro fianco. Silenziosamente continuiamo i nostri interventi

come nostra consuetudine. Non da ultimo, in collaborazione con la Comunità montana, abbiamo messo in sicurezza la viabilità statale nel tratto di Grandola - Carlazzo e nel tratto Porlezza Osteno, finanziando la manutenzione annua di un impianto dissuasore anti incidenti per gli animali selvatici.

I cacciatori in tutti questi anni hanno rispettato le leggi e le linee guida dettate dalla Regione, inoltre, con del volontariato, hanno aiutato nel possibile tutti i cittadini, agricoltori compresi, nella salvaguardia del nostro territorio che è anche Vostro.



Trofeo

Alpi Comasche 14.08.2021

*A cura di
avv. Mauro Navio
Presidente FIDC COMO*



La prova, organizzata dalla Sez. provinciale F.I.d.C. di Como con la collaborazione del C.A.C. Alpi Comasche, si è svolta come di consueto sui terreni del Giovo, a quota 1950 m. s.l.m., gli stessi che saranno poi utilizzati dai conduttori e cani del Saladini Pilastrì.

Giornata ricca di grandi emozioni, in un ambiente spettacolare ed impegnativo, che ha messo alla frusta giudici, conduttori e cani.

La selvaggina come al solito non è mancata e non stiamo parlando di selvaggina rilasciata, ma della nobile Tipica Alpina: Coturnici e Galli Forcelli, in densità e qualità tale da soddisfare anche i palati più fini.

È ben noto che ci troviamo nell'eccellenza della caccia e della cinofilia venatoria.

Non ci si improvvisa cacciatori di montagna e non tutti possono diventarlo.

Infatti la caccia ai galliformi alpini praticata col cane da ferma è tra le forme più ambite, apprezzate e nobili delle nostre tradizioni venatorie.

Il paesaggio culturale della montagna alpina è un bene prezioso ma non immobile, nasce e si modifica seguendo gli anelli della catena che lega la naturale evoluzione dell'ambiente e le esigenze dell'uomo.

E in questo caso ammiriamo una montagna incontaminata, una fauna abbondante ed in ottima salute, panorami mozzafiato,

Il merito di tutto ciò va senza dubbio all'ottima gestione messa in campo negli ultimi decenni dal Comitato di gestione Alpi Comasche ed ai suoi cacciatori che, grazie ad un'oculata e scientifica programmazione, hanno saputo ben conservare e tutelare il patrimonio faunistico presente sul territorio.

La Sezione Provinciale di Federcaccia, della quale mi onoro di essere presidente, ravvisa in questa ormai tradizionale manifestazione l'apice della cinofilia venatoria provinciale e non solo.

Crediamo, in un senso più generale, che la caccia alla "tipica" rappresenti simbolicamente il nostro futuro di cacciatori: competenti gestori del terri-

torio, non nostalgici degli eccessivi abbattimenti di un tempo ormai passato ma interpreti corretti ed efficaci di una gestione sempre più responsabile.

Col venir meno dell'agricoltura di montagna sono i cacciatori, in via pressoché esclusiva, gli abitanti della montagna, custodi e protagonisti delle vette alpine e prealpine, memori dei nostri precursori. Pur praticando personalmente un'altra specializzazione di caccia, ovvero la selezione agli unguati, mi accomuna con i cacciatori di tipica alpina l'amore per la montagna.

Ho ammirato le strategie dei cani e dei loro conduttori, le ampie prese di terreno, talune ferme solidissime.

I traversi su rocce e ghiaioni affrontati con spavalda spregiudicatezza da taluni ausiliari.

Una giornata indimenticabile che rende onore alla Sezione provinciale di F.I.d.C. ed al C.A.C. Alpi Comasche ed al suo ormai storico presidente Armando de Lorenzi.

Ma veniamo alla prova.

Tre le batterie che sono scese in campo, giudicate dai giudici Votta Saverio, Bassi Enzo e dal Bergamasco Ilario Berardelli.

Batteria Sommafiume

Giudice Votta Saverio accompagnatore Dino de Lorenzi

1 M.B. S.i.m. Fast di Grigi Andrea

2 M.B. S.i.f Kora di Radice Giuseppe

Al richiamo

S.I.f Magikambra di Gianola Mario

S.i.m. Aker di Giambattista Formenti

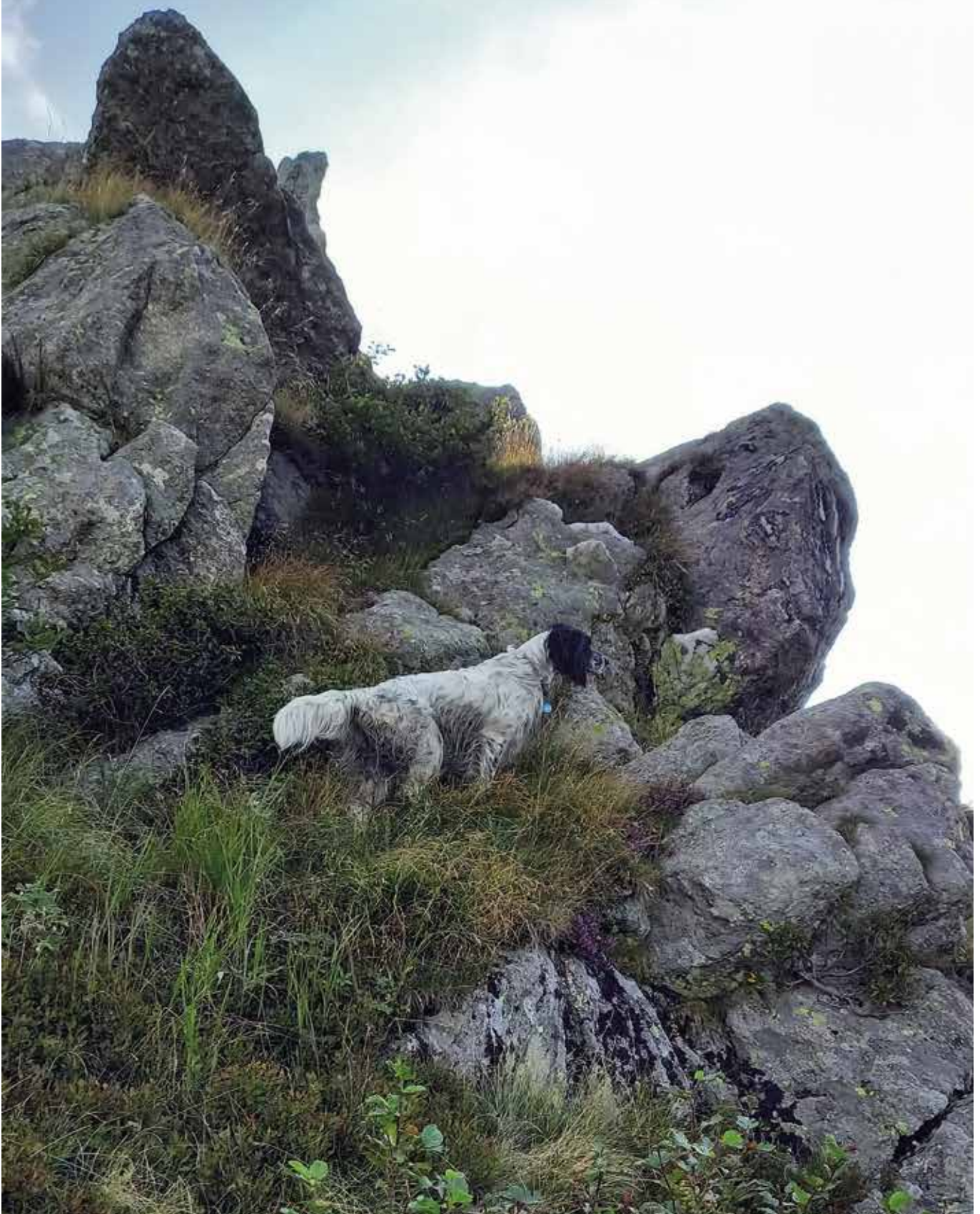
Batteria Brento

Giudice Berardelli Ilario accompagnatore Porta Mauro

1 Ecc. S.i.f .Zea di Angelo Alberti

2 Ecc. S.i.m. Jack di Butti Igor

3 M.B. S.i.f. Mirò di Antonio Bertolio



Al Richiamo
Nero s.i.m. Di Elia Silvestri
Alba s.i.f si Sonzogni Igor

Batteria Paloni
Giudice Bassi Enzo accompagnatore De Lorenzi
Armando

1 Ecc. S.i.m. Natan di Domenico Gelpi
2 MB s.i.f Easy di Ortalli Piercarlo
3 MB s.i.f. Carol di Luca Guaresi

4 Buono Dea s.i.f. Di Ortalli Piercarlo

Al richiamo
Gas s.i.m. Di Galmarini Giuseppe
Valentina s.i.f di Zoppellaro Fabrizio
Viola s.i.f. Di Luca Guaresi

al Barrage Natan di Domenico Gelpi, prevale di un
nulla su Zea di Angelo Alberti



La vigilia della caccia

di Mario Rigoni Stern

Ormai le accese discussioni sono finite: qualche critica, qualche apprezzamento e basta. Tanto, le date sono fissate e c'è solo una notte a separare l'alba di questo giorno.

Il paese s'è acquetato e apparentemente dorme. Solo i segugi tirano le catene nei cortili, ogni qual tratto alzano la testa e abbaiano contro le stelle; non hanno letto il calendario, pure da tante cose hanno capito che il momento è arrivato. I cani da ferma: setter, pointer, bracchi, si agitano nel sonno, che non è sonno ma sogno della giornata che si preannuncia, e uggiolano e brontolano e fremono con le narici e le labbra.

I boschi, le valli, i monti, le case, gli uomini, i selvatici sono come avvolti in un'aria misteriosa e insolita. Qualcosa di nuovo accadrà certamente domani: molti uccelli avranno stroncato il volo, molti quadrupedi la corsa. Sarà morte per tante creature; sarà la fine di canti, di danze, di fame, di gelo. Un colpo: un'ala che si stira, una zampa che si rattappisce: poi nulla.

No, non nulla. Dall'altra parte ci sarà un uomo che raccoglierà non solamente il capo di selvaggina, ma anche tutto quello che questo era da vivo: libertà, sole, spazi, tempeste. All'uomo, inconsciamente, servirà dopo, quando riprenderà il lavoro di tutti i giorni e più ancora quando sarà vecchio e sarà lui ad aspettare la morte.

I cacciatori non dormono questa notte, e anche le mogli dei cacciatori non dormono per il continuo dimenare che fa il marito nel letto. E neppure i figli dei cacciatori dormono; essi aspettano che il padre s'alzi nel buio e udirlo poi uscire con il cane e sentire quindi l'abbaiare dei segugi nel-

la piazza. Vorrebbero avere più anni per essere anche loro della partita; e intanto fantasticano prede impossibili, tiri da fare oh! E che nemmeno i vecchi con sessanta licenze potrebbero architettare.

Così questa notte: le sveglie non fanno a tempo a suonare ché saranno fermate prima: Si scivolerà piano piano dal letto per non svegliare la moglie e poi, ancor più piano, per non far abbaiare il cane, scalzi, si uscirà dalla camera. E il cane abbaierà festoso e forte appena sentirà il passo nudo sul pavimento. Un poco d'acqua sul viso e sugli occhi per far allontanare il sonno che non si era impossessato del corpo, poi guardare l'orologio per vedere se proprio si è in anticipo di un'ora e poi lentamente, per farla pur passare questa eterna ora, vestirsi mettendo tanta cura nell'infilarsi le calze e le scarpe.

Il caffè borbotta nel tegamino e lo si trangugia con un pezzo di pane rafferma. Così è venuto il momento di cingere la cartuccera, inspallare lo zaino e la borraccia e con il cuore allegro e la mano emozionata staccare il fucile oliato e pulito, aprirlo, guardare contro luce nelle canne, chiuderlo con gesto deciso e sentire con piacere lo scatto metallico delle molle: click.

Il cane passeggia per la cucina saltellando sulle gambe irrequiete, raspa alla porta, ti mette le zampe sul petto e batte con la coda sui mobili. Dici: - Zitto che svegli! Sta' buono, ora andiamo -. Ma lo dici anche a te stesso, non solamente al cane.

Ora sono tutti svegli nella casa; ascoltano i rumori, seguono con la fantasia i movimenti.



Butti con familiarità e orgoglio il fucile sulle spalle - sei ancora in anticipo - esci. L'aria fredda delle ultime ore della notte ti rinfresca gli occhi e il viso, respiri con le narici dilatate e con la bocca sospiri profondo: il mondo è tuo. In bocca al lupo! Così in tutte le parti del mondo all'inizio della caccia.

I cani tirano il guinzaglio, altri più lontani abbaiano e si richiamano per le strade, i cortili, gli orti. Nelle case la gente aspetta che ritorni il silenzio per poter dormire. Non i ragazzi dormono. I ragazzi che tentano di resistere un poco per udire le prime fucilate portate dal chiarore dell'alba. Non i vecchi dormono. I vecchi, che non possono

camminare, sospirano con gli occhi aperti, nei letti troppo grandi per le loro membra raggrinzite; cercano la pipa, e ascoltano; fumano e ricordano. I sassi si muovono sui sentieri, le lepri rizzano le orecchie, i caprioli annusano l'aria, le coturnici cantano sui ghiaioni, gli urogalli dall'alto degli abeti aspettano il giorno per il primo volo.

Seduto su un sasso fumi una sigaretta e accarezzi il cane; con le dita frughi nella cartuccera: levi e riponi le cartucce; le soppesi.

Non viene mai il giorno! Ecco: vedi già il mirino in cima alle canne; vedi le piante, il sottobosco. Sì, eccolo il codirosso e ora anche il merlo. Ti alzi, sciogli il cane e vai.

L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati, con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale.

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

Hasler produce due linee, HUNTING a frammentazione e ARIETE ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)

031 3110144

www.haslerbullets.com



Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!
RAME SENZA COMPROMESSI

steelgroup®

passione d'acciaio





La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomashecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 299115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82656 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com
C.F. e P.Iva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

**PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:**

**Possibilità di inserzioni pubblicitarie
(n. 1 - 2 uscite l'anno):**

Moduli disponibili:

**Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina.**

Realizzazione grafica in omaggio

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

